

TORNATA DEL 26 GIUGNO

tera fissa, una formola determinata, una *Carta* che con dettati fondamentali prescriva i limiti dei vari poteri dello Stato, e le loro attribuzioni e la sfera entro la quale ciascuno può aggirarsi e ciò che può fare lo Stato e ciò che non potrebbe fare senza ledere i diritti degli individui. Non vi ha, o signori, una legge fondamentale che abbracci in tutte le sue particolarità la vita politica del popolo.

L'assoluta sovranità del Parlamento nella piena giurisdizione sua, nel suo pieno potere, lo esime dalla necessità di obbedire ad una legge superiore, cioè alla Costituzione dello Stato consegnata in un Codice. Ma nei paesi ordinati a libertà, non sul fondamento storico delle istituzioni inglesi, ma sovra il fondamento razionale della grande rivoluzione del 1789, in quei paesi dove la libertà trova le sue formole precise che limitano i poteri dello Stato, noi non potremmo permetterci quello che il Parlamento inglese si permette.

La nostra autorità è legislativa e debbe aggirarsi nei confini segnati dalla Carta senza toccare quei principii che rendono inviolabile e sacro il diritto dell'individuo innanzi allo Stato.

Signori, io mi accorgo di aver abusato del vostro tempo e della vostra pazienza e restringo a due formole le considerazioni da me fatte.

La legge io intendo di accoglierla e vi do il mio voto favorevole perchè la voce della mia coscienza mi dice che è giusto punire oggi severamente i disertori e soprattutto coloro che li istigano, li aiutano, li favoreggiano a disertare. Ma io intendo di respingere quella parte sola della legge che concerne la giurisdizione militare applicata a pagani i quali concorrano nel reato di diserzione. Essa viene a frangere il principio dello Statuto, che niuno dei cittadini possa essere distolto dai suoi giudici naturali. (*Segni d'approvazione*)

**PRESENTAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE.**

**DURANDO**, ministro per gli affari esteri. Ho l'onore di dare comunicazione alla Camera di una convenzione testè conclusa fra noi e la repubblica di San Marino.

A nome del mio collega il ministro di finanze ho l'onore di presentare tre progetti di legge:

Uno per l'autorizzazione di una spesa straordinaria di lire 555,000 per l'unificazione dei debiti dello Stato;

Un secondo contenente una concessione delle saline di Barletta e di Lungro ai signori Emilio Erlanger e Comp.;

Un terzo per l'emissione di una rendita di lire 8,000 per soddisfare il riscatto dei feudi di Senes e Posad.

**PRESIDENTE.** Si dà atto all'onorevole ministro della presentazione di questi progetti di legge e della fatta comunicazione.

**DURANDO**, ministro per gli affari esteri. Si sono annunziate interpellanze dai deputati Bixio e Petruccelli, che sono disposto ad accettare ed a rispondervi in quel giorno che sarà dalla Camera determinato. Si potrebbe a tale effetto fissare un giorno della settimana ventura, oppure, se così piace alla Camera, il giorno successivo a quello, in cui avrà luogo la votazione sul disegno di legge sull'esercizio provvisorio del bilancio. (*Movimenti generali e voci diverse*)

**PRESIDENTE.** Ora, nel momento che la Camera si scioglie, non si può decidere cosa alcuna. Domani, quando la Camera sarà in numero, si delibererà sul giorno da stabilire per queste interpellanze.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Discussione del progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio per il secondo semestre del 1862;

2° Seguito della discussione sul progetto di legge concernente disposizioni relative alle diserzioni militari.

Discussione dei progetti di legge:

3° Istituzione di Casse di depositi e prestiti nelle principali città del regno;

4° Convenzione pel servizio postale marittimo fra Ancona e l'Egitto.

5° Strade nazionali della Sardegna.

## TORNATA DEL 27 GIUGNO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** — *Atti diversi.* = Domanda del deputato Nicotera per un porto in Calabria, e spiegazioni del ministro per i lavori pubblici. = Presentazione di documenti relativi al progetto sui beni demaniali, e di una relazione sullo schema di legge per ispeze sul bilancio della guerra per il 1862. = Discussione generale sul disegno di legge per facoltà al Governo di esercitare per gli altri sei mesi il bilancio 1862 — Proposta del deputato Allievi per separazione della questione finanziaria da quella politica — È combattuta dal deputato Mellana — Considerazioni in appoggio della medesima, e sulla discussione dei bilanci, del deputato Lanza Giovanni — È combattuta dal ministro per le finanze, che fa questione politica sulla votazione del progetto — Osservazioni e proposte sui bilanci, del deputato Crispi — I deputati Boggio e Mellana, ed il presidente del Consiglio oppugnano parimenti la proposta preliminare della Giunta — Replica — Il deputato Chiaves vi oppone la questione pregiudiziale — Spiegazioni del deputato De Blasiis — La questione pregiudiziale è approvata — Altra proposta del deputato Crispi sui bilanci — Parlano il presidente del Consiglio ed i deputati De Blasiis, Costa A., Susani e D'Onofrio — Si passa all'ordine del giorno, e quindi alla discussione generale. = Presentazione dei disegni di legge: costruzione di tre ponti in Sicilia; spesa per la costruzione di carrozze postali; costruzione di un ponte sul Volturno; trasporto di un piroscampo dal lago Maggiore a quello di Garda; acquisto di un cordone sottomarino; costruzione di strade nella valle Roia. = Discorso del deputato Ricciardi contro lo schema in discussione proposto dal Ministero — Protesta del presidente del Consiglio. = Incidente sull'orario della seduta di domani.

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

**NEGROTTA**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

**GIGLIUCCI**, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8355. Il collegio di disciplina degli avvocati di Napoli, nell'espone alcune considerazioni tendenti a giustificare le ragioni del dissentire delle popolazioni meridionali dalla volenterosa esecuzione delle leggi relative alle tasse di registro e bollo, pregano la Camera di procedere alla revisione e riforma delle medesime.

8356. Gli impiegati della lotteria di Napoli invocano provvedimenti atti a migliorare la loro condizione.

8357. La Camera notarile della provincia di Molise svolge le ragioni che la inducono a proporre che i notai siano provvisti di una mensile prestazione.

8358. Novantacinque cittadini di Torino, comune nell'Abruzzo Chietino, reclamano contro la petizione 824, sporta dalla Giunta municipale di Casalbordino e fanno istanza perchè la sede del giudice mandamentale venga trasferita a Torino.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Hanno fatto omaggio alla Camera:

L'ex-deputato Luigi Mercantini, di 8 esemplari di un suo canto intitolato: *Rivo Torto*;

Il signor Pesci, di 450 esemplari di un opuscolo sulle ferrovie napoletane;

L'ingegnere Giulio Cesare Bertozzi, di 100 esemplari del suo opuscolo sulla derivazione di un canale dal Po, progettata dall'ingegnere cavaliere Noè;

Il professore cavaliere Sannicola, da Napoli, di due sonetti pubblicati in occasione della festa nazionale.

(Si procede all'appello nominale, che è interrotto.)

Il deputato Ricciardi ha facoltà di parlare.

**RICCIARDI.** Io chiedo l'urgenza in favore della petizione 8358, presentata dai cittadini di Torino abruzzese, i quali reclamano contro la petizione 8211, inviata dalla Giunta municipale di Casalbordino, e fanno istanza affinchè la sede del giudice mandamentale venga trasferita nel loro comune.

(È dichiarata l'urgenza.)

### DOMANDA DEL DEPUTATO NICOTERA PER UN PORTO SULLE COSTE DELLA CALABRIA.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Nicotera.

**NICOTERA.** Dirigo oggi una domanda all'onorevole ministro dei lavori pubblici, perchè, a mio credere, questa domanda può avere, anzi ha relazione col bilancio.

Il predecessore dell'attuale ministro dei lavori pubblici si era alquanto occupato della necessità di un porto lungo la costa tirrena di Calabria, ove non esiste alcun porto da servire di ricovero ai legni che trovansi in circostanze di mettersi in salvo allorchè sono minacciati da forte tempesta di ponente e libeccio, che è la traversa di quella costa. Egli aveva dovuto quindi ordinare

TORNATA DEL 27 GIUGNO

degli studi. Dimando all'onorevole ministro Depretis a che punto sono questi studi; ed ove mai non avesse fissato ancora la sua attenzione su di un punto determinato, io lo pregherei di portarla più specialmente su Sant'Eufemia.

Io non dirò come quel punto di Calabria avesse delle tradizioni storiche; le son queste considerazioni che non possono aversi quando trattasi di un'opera di utilità generale.

Ricorderò solo che fin dai tempi di Giuseppe Bonaparte valenti ingegneri francesi studiarono e progettarono un gran porto militare in Santa Eufemia (progetto che stava per concretarsi sotto il regno di Murat), che per la sua posizione topografica è il punto più centrale al commercio delle due considerevoli provincie di Catanzaro e Cosenza e che sarebbe il più prossimo alla nuova rete di strade ferrate in quelle provincie, qualunque possa essere la linea che si presceglierà. E parmi degno di più seria considerazione, sotto il riflesso dei vantaggi che ne verrebbero alla navigazione. Quel golfo è pericolosissimo, perchè dominato più specialmente dal ponente e libeccio; e non vi è anno in cui non si deplorino perdite di più bastimenti, i quali sono trasportati dalle correnti sulle arene di quella marina; e se colà vi fosse un porto, vi troverebbero salvezza, salvezza che non possono cercare nell'attuale ricovero di Santa Venere, perchè difficile a superarsi la forza dei venti. Oltrechè poi quel ricovero non è capace, nè può divenirlo, di contenere legni di grossa portata.

Io non dubito che l'onorevole ministro dei lavori pubblici vorrà accogliere queste mie preghiere, e spero pure che il rappresentante del collegio elettorale di Nicastro, cui più specialmente spetta il sostenere questa questione, unirà la sua voce alla mia per dimostrare la utilità e la necessità di quell'opera, se non dal lato generale, almeno da quello dell'interesse del suo collegio.

**DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici.** Mi dispiace che non potrò forse dare una risposta adeguata alle sollecitazioni che mi furono rivolte dall'onorevole Nicotera; posso dirgli soltanto che fu nominata una Commissione mista per istudiare la condizione dei porti principali dello Stato. Questa Commissione non ha ancora fatta la sua relazione, ma io avrò cura di sollecitarla.

Quando la Commissione non si sia occupata della località indicata dall'onorevole Nicotera, io mi darò premura di far studiare la questione da lui indicata, e di vedere se vi è qualche cosa da fare nel senso da lui accennato.

**NICOTERA.** Ringrazio l'onorevole ministro delle doti mie risposte, e lo pregherei, se fosse possibile, di unire alla Commissione qualche conoscitore delle coste di Calabria, qualche uomo tecnico che avesse cognizione di quei luoghi.

**DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici.** La Commissione credo abbia finito le sue perlustrazioni, e che stia occupandosi di fare la sua relazione. Se la Commissione avrà compiuto il suo lavoro nel senso desiderato dall'onorevole Nicotera, se cioè avrà esplorato, esaminato

e studiato le coste della Calabria, non occorreranno provvedimenti e solo rimarrà al Governo di vedere se vi sia qualche proposta a fare: che se mai questo studio non fosse fatto vedrò di assecondare il desiderio dell'onorevole Nicotera, e come è naturale avrò cura che gli studi siano affidati a persone non solo competenti per le speciali loro cognizioni tecniche, ma che inoltre conoscano praticamente le coste che trattasi di esplorare.

**MUSOLINO.** Chiedo la parola.

**SPROVIERI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Se è su questo incidente che chiedono la parola, li prego di avvertire che non è all'ordine del giorno: il ministro ha già dato risposte soddisfacenti all'onorevole Nicotera, non sembra perciò il caso di protrarre la discussione.

**MUSOLINO.** Ricorderò al ministro per i lavori pubblici che la Camera ha già preso in considerazione su questa medesima materia una petizione relativa soltanto al porto di Santa Venere.

Desidererei pertanto sapere se fra i porti designati alla esplorazione della Commissione sia anche compreso quello di Santa Venere.

**SPROVIERI.** Il cessato Governo delle Due Sicilie aveva ordinata la costruzione di uno sbarcatoio in Paola, e il Consiglio provinciale di Calabria Citeriore nella sessione dello scorso anno 1861, dietro mia proposta, decise concorrere per un terzo nella spesa, purchè non eccedesse la somma di ducati 20,000, quasi 90,000 franchi, alla costruzione dello stesso. Io prego il ministro per i lavori pubblici di dirmi a che stato trovasi questo affare che interessa altamente tutta la Calabria Citeriore, essendo Paola l'unico luogo di approdo dei vapori.

**DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici.** Non sarei in grado di rispondere sul momento alla domanda dell'onorevole Sprovieri, ma domani, se lo desidera, sarò in grado di dargli tutte le spiegazioni ch'esso desidera.

**SPROVIERI.** Allora prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici a volermi domani anche dare degli schiarimenti sulla costruzione di un *porto di secondo ordine* in Rossano, decretato dal passato Governo di Napoli. Rossano sul mar Jonio è la città la più importante, sia per popolazione che per ricchezza, quindi merita ogni riguardo. E richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sulle condizioni del litorale del mare Jonio, il quale non ha, non dico un porto, ma neppure un luogo di rifugio per i legni, ed esso è un mare tempestosissimo. Ricordo anche all'onorevole ministro che il Consiglio provinciale di Calabria Citeriore nella stessa sessione del 1861 sollecitava il Governo del Re ad occuparsi di questo importante affare.

**DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici.** Sarò domani dispostissimo a rispondere anche su questo punto.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Persico sul sunto delle petizioni.

**PERSICO.** Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 8356 munita di meglio di 300 firme,

con cui gli impiegati dell'amministrazione della lotteria di Napoli reclamano contro il loro organico rimasto stazionario da mezzo secolo, onde sia provveduto e presa in considerazione la loro posizione, mentre presentano ancora lo spettacolo che a taluni di essi si dà lo stipendio da 27 a 30 lire italiane al mese.

(È decretata d'urgenza.)

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Romano Giuseppe anche sul sunto delle petizioni.

**ROMANO GIUSEPPE.** Prego la Camera a voler decretare d'urgenza la petizione segnata al numero 8355 sporta dalla Camera di disciplina degli avvocati di Napoli, colla quale propongono degli espedienti onde facilitare l'esecuzione delle leggi sulle tasse di registro e bollo.

(È dichiarata d'urgenza.)

#### COMUNICAZIONE DEL GOVERNO E RELAZIONE.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al ministro delle finanze per una presentazione.

**SELLA, ministro per le finanze.** Ho l'onore di presentare al banco della Presidenza gli stati dei beni demaniali, acciò sieno deposti in segreteria ad uso di quei deputati che vogliono consultarli.

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto all'onorevole ministro per le finanze di questa presentazione.

La parola spetta all'onorevole D'Ayala per presentare una relazione.

**D'AYALA, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul disegno di legge per ispesi straordinarie sul bilancio della guerra del 1862 per ampliamento e sistemazione di edifizii militari.

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO.

**PRESIDENTE.** È all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio pel secondo semestre del 1862.

La Commissione ha emendato il progetto del Ministero. Interrogo il Ministero se intenda di accettare il progetto della Commissione.

**SELLA, ministro per le finanze.** Il Ministero non può accettare la proposta della Commissione.

**PRESIDENTE.** Leggo quindi il progetto del Ministero.

« Art. 1. La facoltà di riscuotere le entrate, tasse ed imposte d'ogni specie, di smaltire i generi di privativa demaniale, e di pagare le spese dello Stato, concessa al Governo del Re colle leggi 26 dicembre 1861, n° 381, e 31 marzo 1862, n° 515, è prorogata a tutto il mese di

dicembre del corrente anno, ed estesa all'appendice del progetto di bilancio per il corrente esercizio.

« Tale facoltà cesserà anche prima del 31 dicembre 1862 col pubblicarsi delle leggi approvative dei bilanci.

« Art. 2. La facoltà fatta al Ministero delle finanze colla legge 6 maggio 1862, n° 605, di emettere Buoni del Tesoro fino alla concorrenza di 100 milioni, è estesa ad altri 100 milioni quale anticipazione sul prodotto della vendita di beni demaniali.

« Art. 3. Quando la somma riscossa per vendita di beni demaniali sorpassi quella di 100 milioni, sarà in ragione dell'eccedenza di altrettanto diminuita la facoltà come sovra concessa per l'emissione di Buoni in proporzioni maggiori di quelle stabilite colla predetta legge 6 maggio 1862. »

Per parlare sopra questo progetto di legge sono iscritti:

*A favore:* La Farina, Mancini, D'Ondes-Reggio, Alfieri, Mellana, Boggio, Pica, Castagnola, Bianchi, Ugulena, Bixio e Chiaves;

*Contro:* Ricciardi, Friscia, La Porta, Mordini, Saffi, Miceli e Gallenga;

*In merito:* De Blasiis, Lazzaro, Crispi, Sineo, De Cesare, Mandoj-Albanese, Lanza Giovanni, Torrigiani, Doria, Brofferio, Grella, Bonghi e Catucci.

Innanzitutto è iscritto l'onorevole Allievi per una mozione d'ordine.

**SELLA, ministro per le finanze.** Per semplificare la discussione, avvertó che il Ministero non ha difficoltà di accettare la nuova redazione proposta dalla Commissione; ma nella sostanza mantiene il suo progetto nel senso che il tempo concesso per l'esercizio provvisorio si estenda a tutto l'anno, e che i Buoni del Tesoro si possano emettere fino a 100, non a 75 milioni.

**PRESIDENTE.** Leggo anche i due articoli della Commissione:

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato dal 1° luglio a tutto il mese di ottobre 1862 a riscuotere le entrate, tasse ed imposte di ogni genere, in conformità delle leggi in vigore, a smaltire i generi di privativa demaniale, secondo le attuali tariffe, ed a pagare le spese dello Stato ordinarie nella misura stabilita dal progetto di bilancio pel corrente esercizio colla relativa appendice, e le straordinarie che non ammettono dilazione o dipendano da obbligazioni anteriori, o siano specialmente approvate.

« Art. 2. La facoltà fatta al Ministero delle finanze colla legge 6 maggio 1862, n° 605, di emettere Buoni del Tesoro fino alla concorrenza di 100 milioni, è estesa ad altri 75 milioni. »

Come ha inteso la Camera, il ministro delle finanze accetterebbe questi due articoli quando nel primo la facoltà di riscuotere e pagare venisse estesa a tutto l'anno 1862, e nel secondo la facoltà di emettere Buoni del Tesoro venisse estesa a cento milioni, e non a soli settantacinque.

L'onorevole Allievi ha la parola per una mozione d'ordine.

**ALLIEVI, relatore.** Signori. Pare alla Commissione che due ordini di considerazioni si colleghino al presente progetto di legge: le une si attengono al modo e al tempo in cui la Camera crede di poter votare i bilanci del 1862 e quelli del 1863; le altre, naturalmente, si attengono alla questione politica, la quale si trova implicata nel presente progetto di legge.

Dopo le dichiarazioni fatte dal Ministero, di cui la Commissione ha dovuto far cenno nella sua relazione, essa non ha d'uopo di ripetere che nelle sue conclusioni non poteva dipartirsi se non dal primo ordine di considerazioni, da quelle cioè che si riferiscono alla opportunità, convenienza e possibilità di discutere i bilanci del 1862 e 1863. Quindi, se la Camera aderisce, la Commissione crederebbe opportuno che questi due ordini di considerazioni fossero separati, per modo che si deliberasse a parte su quelle ragioni finanziarie da cui la Commissione fu mossa e sulle quali essa è in grado di poter dare le proprie conclusioni; lasciandosi poi libero al Ministero e a tutti gli oratori che sono iscritti di agitare la questione nell'ampio campo della politica, nel quale la Commissione non avrebbe mandato alcuno per esprimere il voto degli uffici che l'hanno nominata, e per cui a vera ragione ognuno dei membri della Commissione non ha che la semplice posizione di deputato.

La Commissione crede che, seguendosi quest'ordine, sarebbe agevolato il lavoro della Camera, e si verrebbe anche a conclusioni più pronte, in quanto che crede che la questione del modo di votare i bilanci è una questione che tocca l'interesse pubblico, che tocca l'adempimento di uno degli obblighi del Parlamento, e nella quale e Parlamento e Ministero possono camminare perfettamente d'accordo, possono aiutarsi l'un l'altro, affine di trovare la miglior via onde soddisfare all'impegno che è in tutti noi di rendere ragione al paese del come si raccolgono e si spendono i denari del pubblico. Io credo anche che separando le questioni...

**MELLANA.** Domando la parola.

**ALLIEVI.**... noi potremo anche rendere più pacata, più tranquilla la discussione che è relativa al modo ed al metodo di votare i bilanci. Egli è per ciò che la Commissione proporrebbe, sempre salvo l'assenso della Camera, di adottare questo metodo di discussione che, a suo avviso, agevolerebbe d'assai le nostre conclusioni, e spera di avere a questo metodo consenziente lo stesso Ministero.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Mellana sulla questione d'ordine.

**MELLANA.** Basteranno poche considerazioni per far vedere come la separazione che intenderebbe di fare la Commissione non possa aver luogo. Al punto cui sono portate le cose, la questione è politica. La questione meramente finanziaria cui accenna l'onorevole relatore non può sussistere per una semplice ragione. Si dice: siamo preoccupati del bisogno di votare il bilancio del 1862; più dobbiamo procurare che il bilancio del 1863 sia votato in tempo utile, perchè nella prossima annata il paese entri nel pieno e sincero sistema parlamentare.

Ora io domando se la proposta fatta dal Ministero osti al compimento di questo supremo bisogno ugualmente sentito dal Governo, dalla Camera e dal paese.

**LANZA GIOVANNI.** Chiedo la parola.

**MELLANA.** Anche votando il bilancio provvisorio per tutta la corrente annata, sanno gli onorevoli componenti la Commissione, e lo sa meglio d'ogni altro l'onorevole membro che in questo momento ha domandata la parola, che non s'intende tolto alla Camera nè il dovere, nè il diritto di occuparsi dei bilanci.

Votate pure il bilancio provvisorio per tutta la corrente annata, e se vi sarà tanto patriottismo nella Camera di stare riunita un mese e mezzo per votare i bilanci del 1862, è costituzionalmente adottato il principio che tale votazione definitiva del bilancio fa cessare la precedente votazione della percezione provvisoria; anzi fu costantemente adottato il principio che, appena votati alcuni dei singoli bilanci, il Governo, sia nella percezione che nelle spese, si attiene subito a tale votazione in rispetto del bilancio votato senza neppure attendere la votazione dell'intero bilancio.

Il voto del bilancio provvisorio ha luogo puramente nella previsione che la Camera, sciogliendosi senza che sia votato il bilancio del 1862, non lasci il Governo nella triste condizione o di dover violare lo Statuto, o di lasciare ingovernato il paese.

Vengo ora a quello che si desidera e che sta nell'animo tanto dei membri della Commissione quanto di noi, cioè che si votino in tempo i bilanci del 1863.

Ma quale è il mezzo più ovvio, o signori? È quello di ottenere una dichiarazione formale dal Ministero che questi bilanci saranno distribuiti in tempo opportuno, cioè non oltre la prima metà del prossimo settembre.

Un altro mezzo ancora più efficace e che è nell'animo mio e dei miei amici si è di proporre che prima della proroga la Camera nomini la Commissione per l'esame del bilancio del 1863, e che si faccia appello al patriottismo di questa Commissione, perchè si riunisca alla sede del Parlamento quando saranno distribuiti questi bilanci, e faccia in modo che le relazioni siano in pronto appena si riunirà in ottobre o in novembre il Parlamento.

In tal modo, adunandosi il Parlamento e trovando pronte le relazioni, noi potremo, prima dello spirare del corrente anno, votare seriamente il bilancio del 1863.

Ecco quali sono i mezzi costituzionali per far sì che il Parlamento compia la sua missione, e dicendo che compie la sua missione non bisogna dissimulare la verità.

Se vi ha colpa perchè non siamo ancora sulla via normale riguardo ai bilanci, la colpa noi non possiamo in modo alcuno attribuirla al potere esecutivo.

Il precedente Gabinetto aveva presentato il bilancio nel mese di marzo e, se non erro, nei primi giorni di aprile fu nominata la Commissione che doveva esaminarlo.

**BOGGIO.** Chiedo di parlare.

**MELLANA.** Sopravvenne la crisi ministeriale, ed il nuovo Gabinetto, che aveva la facoltà di ritirare i bi-

lanci che non erano stati da lui allestiti e di presentarne degli altri, lodevolmente operando, rinunciò a questa sua prerogativa innanzi al bisogno in cui si trovava il paese d'entrare nella via normale; dichiarò di accettare il bilancio qual era stato presentato dai suoi predecessori; pregò la Commissione di occuparsene e di recarvi tutti i risparmi che si poteva, dichiarando *a priori* essere dispostissimo di accettarli. Quindi non possiamo far colpa al Ministero di questa condizione anormale; la colpa ricade in parte sul Parlamento. Non voglio fare appunti ad alcuno. La Commissione avrà avuto le sue buone ragioni per differire la presentazione delle relazioni...

**DE BLASII.** Chiedo di parlare.

**MELLANA...** ma è fuor di dubbio che il potere esecutivo non ha torto alcuno. Ma, ancorchè non abbia in ciò colpa il Ministero, è necessario cercare il mezzo che si faccia la discussione del bilancio del presente anno e la discussione in tempo dell'esercizio avvenire. Come ho annunciato, vi sono due mezzi per raggiungere costituzionalmente questo scopo: il primo si è di fare appello al patriotismo vostro onde la Camera si mantenga riunita finchè sieno votati i bilanci del 1862, il secondo è di ottenere un'esplicita dichiarazione dal Ministero in ordine ai bilanci del 1863 e di nominare la Commissione che dovrà occuparsi dei medesimi, la quale abbia a rimanere raccolta nella sede del Parlamento per tale oggetto.

Noi quindi non possiamo accogliere la divisione che ci viene proponendo la Commissione, perchè dal lato finanziario, cioè per raggiungere lo scopo della votazione dei bilanci, il mezzo da essa preferito è inefficace; e quindi è chiaro che la riduzione da essa proposta non può essere interpretata se non se quale un voto di sfiducia, massime da che il Ministero in seno della Commissione ha dichiarato di non potere accogliere la proposta di riduzione a quattro mesi. Ora quindi ci troviamo a fronte di una questione politica. Noi non vogliamo equivoci, noi non vogliamo dei mezzi termini. Si è gittato il guanto, noi lo raccogliamo; vogliamo ampia ed aperta discussione ed un voto franco e solenne.

**CRISPI.** Domando la parola per una questione pregiudiziale.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Lanza.

**LANZA GIOVANNI.** L'onorevole Mellana nel suo zelo ministeriale ha voluto difendere il Ministero da un'imputazione che nessuno fin qui ha pensato di fargli, cioè che il ritardo della discussione dei bilanci del 1862 possa provenire da colpa del Ministero.

Ora nessuno fin qui ha detto che il Ministero abbia in qualche modo incagliato la discussione dei bilanci del 1862.

Nello stesso tempo l'onorevole Mellana, non contentandosi di fare una difesa tutto affatto inutile in questa circostanza, del Ministero, volle accusare indirettamente il Parlamento e la Commissione del bilancio di avere in qualche modo ritardato, di non essersi occupata con bastante alacrità dell'esame dei bilanci.

Come presidente della Commissione del bilancio, anzi tutto a me corre obbligo di difenderla da queste imputazioni, le quali sono scusabili, signori, giacchè provengono da una speciale circostanza.

L'onorevole Mellana, essendo stato assente per lungo tempo dal Parlamento, non ha potuto tener d'occhio le diverse fasi che si succedettero nella presentazione dei bilanci; se egli si fosse tenuto al fatto della presentazione di questo bilancio del 1862 e della successiva distribuzione dei singoli bilanci, avrebbe saputo che questi furono solamente in parte, anzi in minima parte, distribuiti prima che scadesse il mese di aprile, ed i bilanci più difficili, più complicati come quelli delle finanze, della guerra e della marina, non vennero distribuiti fuorchè nel mese di maggio e perfino in giugno, così che l'ultimo bilancio, quello del passivo delle finanze, non si ebbe dalla Commissione che nei primi giorni del mese corrente. Dunque la Commissione non ebbe che due mesi utili per fare il suo lavoro.

Io non istarò sviluppando qui le difficoltà che si presentano nell'esame del primo bilancio, si può dire, del regno italiano; non vi farò una narrazione di tutti i vizi inerenti alla compilazione di questi bilanci, i quali certamente io non attribuirò a colpa nè del precedente, nè dell'attuale Ministero, chè sono vizi inerenti alle condizioni nostre, e dipendono dall'impossibilità di poter in breve tempo raccogliere quelle nozioni che si richiedono per compilare un bilancio esatto e normale. Essi procedono inoltre in massima parte dalla difformità enorme che esiste e nella contabilità, e nelle leggi, e nei regolamenti dei vari Stati che concorsero a formare il regno italiano.

Dunque di ciò non faccio aggravio a nessuno. Ma il fatto sussiste, ond'è che l'esame di questi bilanci presenta molte difficoltà, e per conseguenza richiede maggior tempo. Ciò non ostante, o signori, che cosa fece la vostra Commissione del bilancio? In meno di due mesi, non ostante la proroga sopravvenuta di tutto il mese di maggio (durante la quale certamente l'onorevole Mellana nella sua imparzialità non vorrà imputare alla Commissione se non si è riunita, poichè molti suoi membri, quelli soprattutto appartenenti alle provincie meridionali, si erano recati a Napoli e per accompagnare S. M. nel suo viaggio, e per godere delle feste e dei tripudi di quelle provincie), ciò non ostante, dico, la Commissione del bilancio a questo punto ha già deposto sul banco della Presidenza tre relazioni, delle quali una è stampata, e può essere distribuita in questa stessa settimana, e due saranno stampate e distribuite fra pochi giorni. Due altre relazioni importanti, quella del bilancio passivo delle finanze, e quella della marina, sono già state, la prima interamente, e la seconda pressochè per intiero esaminate dalla Commissione generale, e possono essere presentate alla Camera al più tardi nella settimana ventura. Cosicchè cinque bilanci su nove sono già stati dalla Commissione esaminati, e le rispettive relazioni sono già in pronto.

In quanto poi agli altri quattro bilanci, io so che

TORNATA DEL 27 GIUGNO

quello della guerra non deve più subire che l'esame della Sotto-Commissione e poi della Commissione generale, e quello dell'interno ha già subito l'esame della Sotto-Commissione; cosicchè sono ormai sette i rapporti di bilanci che si possono dire preparati.

Rimangono ancora due bilanci, e di questi certamente potranno essere presentati i rapporti non più tardi della seconda settimana del mese di luglio: la Commissione ne prende solenne impegno.

Ora, o signori, mi rivolgo a voi e chiedo alla vostra imparzialità che giudichiate se la Commissione del bilancio ha tralasciata cura alcuna per procedere all'esame dei bilanci; se essa non ha impiegato alacramente il tempo necessario onde presentare a voi prontamente le relazioni su questi bilanci. Laonde ben vede l'onorevole Mellana che, se egli avesse conosciute tutte queste circostanze, le quali non possono assolutamente contestarsi, non avrebbe fatto ingiustamente un rimprovero alla Commissione del bilancio di essere stata poco sollecita nei suoi lavori.

Però a questo riguardo io non istimo di essere tenuto a dare ulteriori spiegazioni, solamente mi preme che voi vi persuadiate che la Commissione del bilancio può assicurare la Camera della presentazione di tutte le relazioni, e che non dipende più che dal buon volere della Camera e del Ministero perchè il bilancio del 1862 sia discusso in questa Sessione. La discussione può cominciare anche al principio della settimana ventura ed essere, se la Camera lo desidera, proseguita senza interruzione alcuna.

Questo è un fatto capitale, ed io prendo le mosse da questo fatto per entrare nell'altra questione che già venne dal mio onorevole collega e relatore della Commissione trattata.

Tanto gli uffizi quanto la Commissione hanno, si può dire, unanimemente considerato che, se era possibile la discussione dei bilanci del 1862 nella presente Sessione, questa discussione doveva farsi, e gli uffizi e la Commissione tanto più si persuadevano di ciò, in quanto che sempre quando nella Camera per incidente veniva mossa una questione sulla opportunità della discussione dei bilanci del 1862 la Camera si è pronunziata nel senso di volere che fossero discussi.

Quindi, nell'esame di questo progetto di legge, gli uffizi procedettero con questa norma; partendo da questo fatto, considerandolo come un fatto certo, come una cosa incontestabile la discussione dei bilanci, sono venuti a questa conseguenza: se si possono discutere infallantemente i bilanci del 1862, perchè concedere sei mesi al Governo, mentre tutto al più, abbondando anche, gli devono bastare quattro mesi?

La Commissione e gli uffizi a grande maggioranza si sono attenuti a quattro mesi, appunto per non ispingere il Ministero, come sembra paventi l'onorevole Mellana, nelle vie illegali, quale sarebbe quella di riscuotere le imposte e pagare le spese senza permesso del Parlamento; giacchè, fate pure qualsiasi supposizione, immaginatevi qualsiasi eventualità, ma accordando

quattro mesi, il Governo non si troverà mai in difetto riguardo all'esercizio del bilancio del 1862. Quando voi gli abbiate accordato quattro mesi, in tale spazio di tempo, votati che siano i bilanci della Camera, come il possono essere nel mese di luglio, questi possono essere presentati, esaminati e votati con sufficiente agio e tempo dal Senato.

Qualora poi il Senato si prorogasse durante la discussione dei bilanci, oppure che, per un accidente imprevisto politico o di altra natura, o per un incaglio qualsiasi, i bilanci non potessero convertirsi in legge, quantunque già approvati dalla Camera dei deputati, il Ministero potrebbe sempre in tempo riunire di nuovo la Camera verso la fine di ottobre e così chiedere la facoltà dell'esercizio provvisorio ancora per gli ultimi due mesi dell'anno.

Dunque ben vede l'onorevole Mellana che la proposta della Commissione in nessun modo lega il Ministero, nè lo pone nella dura necessità, come egli mostra di temere, di commettere un atto incostituzionale.

Io credo anzi, o signori, che i veri principi costituzionali professati sino a ieri anche dal deputato Mellana ri-hieggano in materia di esercizio provvisorio che si debba andare cauti, che si debba dare al Governo l'autorizzazione di esercitarlo tuttavolta che la necessità lo richieda, ma per il tempo assolutamente necessario e non più.

Voler andar al di là del tempo necessario e non prevedere tutte le eventualità che potrebbero presentarsi è rendere pericolosa una facoltà eccedente i bisogni; questo, o signori, permettetemi che lo dica, è contrario ai veri principi costituzionali, ed in nessun paese retto sinceramente a regime costituzionale prevalgono cotali consuetudini, cotali massime in Parlamento.

Dunque qui, o signori, non si tratta di fiducia o di sfiducia, bensì di prerogative parlamentari.

Quando la Commissione a nome di tutti gli uffizi si dichiara che debba essere eliminata la questione di fiducia, quando vi si dimostra evidentemente che il Governo non sarà incagliato nella sua amministrazione colla facoltà ristretta a quattro mesi, quando con ciò si assicura la discussione dei bilanci del 1862 e la presentazione in tempo utile del bilancio del 1863, io non comprendo perchè si insista a volere tutto il semestre.

Taluno volle insinuare il sospetto che la Commissione miri a promuovere subdolamente un voto di sfiducia. Questa insinuazione è ingiuriosa. (*Susurro a destra*) Sì, a nome della Commissione diciamo che questa è una insinuazione ingiusta, poichè la Commissione non ha voluto nè direttamente, nè indirettamente involvere una questione di fiducia in questo progetto di legge. (*Il presidente del Consiglio sorride*) E si sovrenga l'onorevole presidente del Consiglio che quel suo sogghigno d'incredulità non si rivolge solamente alla Commissione, ma bensì a tutti gli uffizi della Camera, i quali unanimi hanno considerata questa questione sotto l'aspetto finanziario, sotto l'aspetto amministrativo e nulla più. Io lo prego d'informarsi, ed invito i deputati a di-

chiarare se in tutti gli uffici non sia stata eliminata la questione di fiducia o di sfiducia.

E come mai, o signori, quest'idea poteva sorgere nella mente dei deputati, quando, pochi giorni prima che venisse in discussione questo progetto di legge in seno degli uffici, l'onorevole presidente del Consiglio facevasi in questo recinto a respingere una proposta del deputato Salvagnoli, il quale proponeva di unire alla discussione dell'esercizio provvisorio l'interpellanza dell'onorevole Petruccelli sulla politica estera, osservando come nell'occasione che si discutono gli esercizi provvisori non si deve mai implicare una questione politica? Io stesso presi parte a quel dibattimento ed ho dichiarato la stessa cosa.

Dunque ben vedete, o signori, che con una dichiarazione così esplicita fatta pochi giorni prima in questa Camera, accettata dalla Camera stessa, gli uffici non potevano mai immaginarsi che nell'occasione di questa discussione si volesse involgere la questione di fiducia o di sfiducia.

Adunque mi pare, o signori, che questa veramente è una questione che si solleva inaspettatamente, improvvisamente, e che non potrà far altro che intricare la discussione e rendere la votazione alquanto incerta circa lo spirito che può informarla.

**CRISPI.** Chiedo la parola.

**PRESIDENTE.** L'ha chiesta, ed è iscritto per la questione pregiudiziale, ed a suo turno l'avrà.

**LANZA G.** Voi chiederete, o signori, quali vantaggi possa presentare la proposizione della Commissione sotto il rapporto finanziario. Io dico, signori, che questi vantaggi sono molto importanti, e che il paese come la Camera saprà apprezzarli. Col progetto della Commissione, che limita a quattro mesi il tempo dell'esercizio provvisorio, la Camera dichiara in cospetto del paese che impone a sè stessa l'obbligo di discutere i bilanci del 1862 prima che la Sessione sia prorogata.

Ora, o signori, quest'impegno assicura la discussione dei bilanci del 1862; se voi date sei mesi, ebbene, dite quello che volete, ma indirettamente ammettete la possibilità, anzi la probabilità che i bilanci del 1862 non vengano più discussi, e la Commissione stessa, che con tanta sincerità si applicò a questi studi, credete voi che voglia collo stesso zelo continuarli quando siano concessi i sei mesi? Durante il tempo che la Camera starà riunita verranno in campo progetti di legge di interesse locale, e che soddisferanno interessi di una provincia o di un paese, e non si penserà più che tanto ai bilanci.

Dunque è certo almeno che accettando questa proposta la discussione dei bilanci avrà luogo, perchè non è a supporre che la Camera voglia in qualche modo sottrarsi ad un obbligo così sacrosanto, ad un impegno così formalmente contratto in faccia al paese.

Signori, io non isvolgerò altre considerazioni per non uscire dal tema della questione preliminare, dico solamente che, siccome gli uffici i quali hanno dato un mandato alla Commissione sono partiti da questo punto, cioè a dire che i bilanci si discuterebbero prima che la

Camera venisse prorogata o sciolta, e siccome tutte le conclusioni prese sono corollari di questo sistema, di questo modo di considerare il progetto di legge, ne viene di necessità, o signori, che la Camera si pronuncii anzitutto se intenda di discutere i bilanci del 1862 prima che essa venga prorogata, cioè in questa stessa Sessione...

**BOGGIO.** Domando la parola sulla questione preliminare.

**LANZA GIOVANNI...** giacchè dall'accettare o respingere questa proposta preliminare ne verrà che la discussione potrà prendere un andamento od un altro; vale a dire, se la Camera decide che la discussione dei bilanci debba aver luogo in questa Sessione, con ciò s'intenderà che il progetto di legge non deve considerarsi che sotto l'aspetto finanziario ed escluderà qualsiasi altra questione politica; se invece decide di non voler discutere i bilanci, essa dichiara di voler considerare questa questione specialmente sotto l'aspetto politico.

Ora, siccome la Commissione non ha mandato alcuno per ciò, e non può essere interprete degli uffici relativamente alla questione politica, giacchè non se ne fece assolutamente parola, quindi essa sarebbe tenuta di rinunciare al suo mandato, non potendo assolutamente discutere la questione politica come Commissione, perchè come Commissione non ha questo mandato; ognuno rientrerebbe nel foro della propria coscienza; ognuno potrebbe prender parte alla discussione e votare sulla questione politica secondo il suo modo di vedere e di sentire, ma giammai potrebbe parlare a nome della Commissione; essa cesserebbe da quel momento di esistere.

Dunque, o signori, in riepilogo dico: la Commissione è chiamata a discutere questa questione sotto l'aspetto finanziario ed amministrativo, non sotto l'aspetto politico; per conseguenza io appoggio la proposta dell'onorevole Allievi, invitando la Camera a volersi decidere se intenda discutere in questa Sessione il bilancio del 1862.

**PRESIDENTE.** Il ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

**SELLA, ministro per le finanze.** Io credo che la discussione e dello schema di legge e della questione pregiudiziale sarà semplificata, quando la Camera si compiacca di udire quali sieno gli intendimenti del Ministero rispetto ai bilanci, e quali le ragioni per cui esso ha dovuto sollevare una questione di fiducia in occasione di una legge per la quale giammai fu messa in campo siffatta questione.

Il Ministero attende sollecitamente alla compilazione dei bilanci del 1863, a segno tale che uno di questi bilanci è nientemeno che già stampato, e gli altri sono prossimi ad essere compiuti; per modo che io posso accertare la Camera che prima ancora delle prossime ferie saranno presentati davanti al Parlamento tutti quanti i bilanci del 1863. Non vi è alcuno per certo a cui più importi che al Ministero di poter escire finalmente da questa via anormale in cui, per una condizione di



## TORNATA DEL 27 GIUGNO

cose non imputabile certo ad alcuno, noi siamo per questi tre anni vissuti. Importa a noi sommamente, perchè siamo all'atto pratico delle cose, e questo ci fu persuasi essere assolutamente necessario di venire alla regolare discussione e votazione dei bilanci. Quindi importa a noi più che ad altri, ripeto, appunto perchè siamo incaricati anche di trovare i mezzi di far fronte alle spese, che le cose sieno ordinate in guisa che il bilancio del 1863 sia regolarmente discusso e votato.

Noi possiamo pertanto prendere formale impegno che questi bilanci, appena presentati, saranno immediatamente stampati, in guisa che alla fine del mese di settembre potranno essere distribuiti ai membri del Parlamento.

Ora egli è nostro intendimento di pregare la Camera a voler prima delle ferie o conferire all'attuale Commissione del bilancio il mandato di esaminare quei bilanci, ovvero nominarne a tale uopo un'altra.

Se questa Commissione vuol dar opera all'esame di questi bilanci durante il mese di ottobre, il Parlamento, che noi intendiamo di riconvocare (non dirò convocare, stante l'allusione fatta da un giornale di stamane), nei primi giorni del mese di novembre, il Parlamento, dico, e i singoli deputati, si potranno avere non solo i bilanci, ma anche le relazioni stampate, qualora la Commissione, come io punto non dubito, voglia dare opera sollecita all'esame dei medesimi. Per conseguenza noi intendiamo che la Camera al suo riconvocarsi...

**ALLIEVI, relatore.** Domando la parola.

**SELLA, ministro per le finanze...** possa immediatamente cominciare la discussione dei bilanci 1863, e che sia finalmente conseguito lo scopo comune al Ministero, alla Camera e al paese, che è quello di entrare coll'esercizio 1863 in una via veramente costituzionale, mercè la preventiva approvazione dei bilanci.

Ecco quali sono le idee del Ministero relativamente al bilancio del 1863.

Si potrà forse obiettare che il Ministero ha buone intenzioni, ma non è certo di vederle effettuate, e ricordare qualche analoga promessa fatta in circostanze presso a poco uguali, la quale non si potè poi mantenere. Ma se la Camera vuole mettere a confronto le circostanze dello scorso anno con quelle del corrente; si persuaderà facilmente potersi ora mantenere ciò che nell'anno passato, non per colpa certamente di quel Ministero, fu impossibile di attendere.

Si avevano allora amministrazioni finanziarie quasi appieno indipendenti dal Governo centrale; si avevano ancora le luogotenenze per le quali il Ministero centrale non poteva avere quella efficacia di azione, quella prontezza di mezzi e quella copia di notizie che è necessaria alla compilazione dei bilanci. Ora invece noi abbiamo dovuto fare studi accurati dei nostri bilanci appunto per presentarvi l'appendice che avete tra le mani. Ora tutte le amministrazioni conferiscono direttamente con quella centrale; per conseguenza siamo in condizioni affatto diverse da quelle in cui si trovava il Ministero nell'anno passato, e senza nessun maggiore nostro me-

rito siamo in grado di guarentire l'esecuzione delle nostre promesse.

Veniamo ora al bilancio del 1862.

Per fermo, ove alla Camera piaccia di sedere infino a che siano esaminati e votati alcuni progetti di legge importantissimi, senza i quali, direi quasi, non possiamo andare avanti, e discutere inoltre i bilanci del 1862, la Camera farà cosa, più che ad altri, gratissima al Ministero. In conseguenza, per parte nostra non solo non intendiamo opporci a che la Camera discuta i bilanci del 1862, ma siamo disposti a coadiuvarla in tutto quello che possiamo, e se la Camera vuol leggere la redazione degli articoli di legge che era stata sottoposta alle sue deliberazioni, vedrà che, avendo noi previsto il caso in cui la Camera volesse sedere forse fino al fine d'agosto per votare queste leggi importantissime, e discutere il bilancio del 1862, proponevamo si dicesse che la facoltà dell'esercizio provvisorio doveva cessare appena fossero pubblicate le leggi approvative del bilancio. La Commissione ha creduto bene di togliere quest'alinea dell'articolo 1, forse perchè lo considerava come superfluo, ma certo anch'essa è del nostro avviso in questa parte.

Ciò posto, allorquando io fui richiesto dalla Commissione nel suo seno e questa mi manifestò il mandato datole da otto uffizi, credo, di limitare il tempo per cui sarebbe concessa al Ministero la facoltà di esercitare questo bilancio, ecco le considerazioni che, d'accordo coi miei colleghi, ho dovuto fare.

Sarebbe stata logica ai nostri occhi una limitazione di tempo, per esempio di uno o due mesi, qualora vi fosse l'assicurazione che in questo frattempo si potessero votare i bilanci del 1862. La cosa non è forse praticamente attuabile, ma in principio sarebbe stata logica. Del resto l'allungare od accorciare il termine non avrebbe avuto alcuna importanza, perchè evidentemente appena si sarebbero pubblicate le leggi dell'esercizio regolare del bilancio del 1862 la facoltà di esercitarlo provvisoriamente sarebbe cessata *ipso facto*. Sarebbe stato per conseguenza nient'altro che una questione di parole.

Ma pare che la Commissione stessa dubiti che non vi sia il tempo materiale di discutere prima delle ferie il bilancio del 1862.

Quindi vedendoci imposta una limitazione di quattro mesi abbiamo dovuto chiederci: ma a che scopo questa limitazione? O la Camera ha fiducia che noi possiamo mantenere quest'impegno che solennemente prendiamo, cioè a dire di dar stampato alla Commissione del bilancio quello del 1863 prima del fine di settembre e di riconvocare il Parlamento nei primi giorni di novembre, e se la Camera ha questa fiducia, evidentemente non ha alcuna ragione la riduzione del tempo dell'esercizio provvisorio del bilancio da sei mesi a quattro; invece, se la Camera crede che noi non possiamo mantenere questo impegno o che non vogliamo mantenerlo, allora solo si giustifica una limitazione che mette il potere esecutivo nell'impossibilità di continuare l'amministra-

zione dello Stato senza derogare allo Statuto, ciò che per certo non può essere in mente di alcuno.

La conseguenza di una limitazione, malgrado le dichiarazioni le più ampie fatte dalla Commissione, malgrado l'intendimento certamente sincero di tutti coloro che hanno votato questa limitazione, lascio stare certe parole d'insinuazione che sono sfuggite credo nel calore dell'improvvisazione all'onorevole Lanza...

**LANZA.** Quali sono?

**PRESIDENTE.** Non interrompa.

**LANZA.** Si dirige a me.

**SELLA, ministro per le finanze.** Credo che tutta la Camera le abbia udite, ma non ci voglio entrare, e non nuovo alcun dubbio sulla sincerità di coloro che asseriscono che quando propongono di ridurre il termine da sei mesi a quattro non intendono di far una questione di sfiducia; e presto fede in ispecial modo all'onorevole Lanza, col quale mi ricordo ancora aver contratto debiti di gratitudine, allorquando egli era ministro della pubblica istruzione ed io era incaricato di pubblici insegnamenti; ma noi dobbiamo considerare la posizione nostra non soltanto rispetto a coloro che limitano questo tempo dichiarando (ed in ciò sono certamente sinceri), di non farne questione di fiducia; dobbiamo anche considerarla rispetto al paese, dobbiamo anche considerarla rispetto all'Europa. Or bene qual è questa posizione?

Abbiamo chiesto la facoltà di esercitare i bilanci sino alla fine dell'anno. Abbiamo detto: se saranno votati i bilanci del 1862 prima di tal tempo, cesserà questa facoltà. Dopo di ciò, ci si viene a dire che tale facoltà non ci è accordata che per quattro mesi, e che così saremo costretti a riconvocare il Parlamento prima che termini il 1862. Ma che vuol dir questo? Vuol dire evidentemente che non si ha fede che noi adempiremo all'impegno che solennemente prendiamo di riconvocare il Parlamento per tale epoca. Inoltre non c'era altra ragione possibile per giustificare una limitazione di cotesto genere; imperocchè una limitazione di cotesto genere non è punto efficace per la votazione del bilancio del 1862, ma si riferisce puramente e semplicemente al bilancio del 1863.

Per conseguenza con nostro grave rammarico abbiamo dovuto derogare alle regole fin qui seguite di non far mai una questione di politica dell'esercizio provvisorio dei bilanci; abbiamo dovuto dire alla Commissione: il vostro voto ci mette, rispetto al paese, in una tale posizione da far credere che la Camera non abbia fiducia in noi. Lascio stare che parecchi giornali si sono valse di questa proposta per dimostrare come veramente la Camera non avesse fede in noi; lascio stare le voci di scioglimento le quali sono andate in giro, e di pretesti che il Ministero cercasse per sciogliere la Camera. Io lascio stare tutte queste cose, tutte queste voci corse, le quali non sono all'altezza della dignità di quest'Assemblea, e dico che una limitazione di questo genere porgerebbe serio motivo a dubitare dell'appoggio che la Camera intenda dare al Ministero.

Ora, signori, noi siamo in momenti in cui il Ministero ha bisogno di dispiegare tutta quanta la sua energia, di dispiegare tutta quanta la sua forza; e un Ministero non ha forza di sorta, non può avere nessuna energia d'azione quando non sia appoggiato dal Parlamento e dal paese che rappresenta il Parlamento.

Noi vi diciamo per conseguenza; o non avete fiducia in noi, e allora ci dovete dare un voto che ci infirmi, direi, rispetto al paese, il quale renda eziandio la nostra posizione più difficile rispetto all'Europa: oppure voi avete fiducia, e ci dovete dare un voto il quale agevoli la nostra amministrazione, ci fortifichi e ci permetta di affrontare le difficoltà che ci si affacciano. Gli è per questa grave cagione che intendiamo elevare in questa occasione una questione di fiducia.

Venendo ora alla questione pregiudiziale proposta dall'onorevole Allievi, cioè che si debba discutere se vengliansi esaminare i bilanci del 1862 prima che la Sessione attuale sia finita, pare a me che questa sia una questione la quale non possa guari scindersi dalla questione generale.

Infatti, rispetto al bilancio del 1863, se la Camera crede nelle nostre assicurazioni, non debbe aver difficoltà di estendere l'esercizio provvisorio a tutto il semestre; quanto poi al bilancio del 1862, la Camera stessa, quando abbia esaminato i vari progetti di legge d'alta importanza che le sono sottoposti, quando abbia potuto rendersi conto del tempo che è per ciò necessario, potrà essa stessa, quando che sia, deliberare d'intraprendere l'esame del bilancio del 1862, e terminarne la votazione.

Quindi è che io ritengo che la questione debba prendersi in complesso, che non si abbia a fare una questione separata dall'altra, e domando che la Camera dichiari apertamente se intende di accordarci l'esercizio provvisorio per sei mesi, ovvero se voglia limitare il termine a quattro mesi, pronunziando con questo una manifestazione di poca fiducia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare per proporre una questione pregiudiziale.

**CRISPI.** Signori, la proposta degli onorevoli Allievi e Lanza non mi pare abbastanza costituzionale. Io vengo quindi ad opporre la questione pregiudiziale, e spero che tanto gli amici, quanto gli avversari del Governo, vorranno accettarla.

La Camera non può, nè deve discutere se vuole o no votare il bilancio del 1862. Se essa si impegnasse in simile dibattito, e poscia, non è certo un caso impossibile, votasse contro, verrebbe a violare la legge fondamentale dello Stato. Secondo lo Statuto nessun tributo può essere imposto, nè riscosso, e nessuna spesa pubblica può essere fatta senza un voto del Parlamento. Questo principio ebbe svolgimento in una legge del 13 novembre 1859, fatta sotto i pieni poteri e però di non sospetta origine per l'attuale Gabinetto. Ivi fu prescritto che il ministro delle finanze è obbligato ogni anno a presentare il progetto dei bilanci alla Camera, e questa alla sua volta è obbligata a votarli. Se per

TORNATA DEL 27 GIUGNO

una circostanza tutta eccezionale, indipendente dal volere della Camera, questi bilanci non fossero votati, sarebbe un caso deplorabile, che non è da imputarsi ad alcuno, e che non sarebbe nullamente illegale. Ma se la Camera dicesse: io non voglio quest'anno votare i bilanci, non debbo votarli; essa offenderebbe la legge e torrebbe al paese la migliore delle guarentigie. (*È vero! Bravo!*)

Quindi io chiedo che su cotesta proposta la Camera non si pronuncii.

**ALLIEVI, relatore.** Chiedo di parlare sulla questione pregiudiziale.

**CRISPI.** Signori, a conciliare le due opposte sentenze io non trovo che un solo mezzo, e spero che voi, rappresentanti della nazione, ispirandovi nel vostro patriottismo, vorrete accettarlo. Io so che ci sono delle leggi urgenti, che bisogna discutere e votare; ebbene, signori, non c'è nessuna legge più urgente di quella del bilancio.

Chiedo quindi alla Camera che sia messo all'ordine del giorno di lunedì il bilancio del 1862.

Lasciamo, o signori, d'indagare chi sia stato il colpevole, perchè i bilanci da due anni in qua non siano stati, nè discussi, nè votati. Di questa mancanza voi non potete imputare alcuno. Ne è colpevole il tempo che ci ha sopraffatti e del quale non abbiamo potuto essere padroni; ne sono colpevoli la rivoluzione e tutto quel complesso di circostanze dal quale è sorto il regno d'Italia. Non gettiamo dunque biasimo, nè sui Ministri che si sono succeduti, nè sul Parlamento, perchè siasi mancato ad un dovere che tutti sentiamo e vogliamo adempire.

La Commissione vi ha detto che cinque dei bilanci definitivi sono già in pronto: tre già sono sotto i torchi, e gli altri non tarderanno ad esserlo. In tale stato di cose, ove lo vogliate, anche senza quella severità che ordinariamente le Camere elettive dimostrano nella discussione dei bilanci, potreste per quest'anno, e non sarebbe una colpa, votare rapidamente il bilancio del 1862. In siffatto modo noi usciremmo da una posizione, la quale, permettete che io lo dica, è umiliante pel Ministero e per noi.

E umiliante pel Ministero che chiede da noi, scendendo a patti, l'esercizio provvisorio di un bilancio, il danaro per vivere. È umiliante per noi, i quali, per accordare ciò che ci vien chiesto, vogliamo la promessa di non essere sciolti quasi tementi il suffragio dei nostri elettori, o rifiutandoci, dissimuliamo e non sappiamo dire, non vogliamo dire quello che sta nel cuore di tutti, che, cioè, non abbiamo fiducia in coloro che compongono l'attuale Gabinetto. (*Bravo! Bene! — Movimenti in vario senso*)

Signori, affermate sinceramente, chiaramente ciò che ho ripetuto più volte in questo recinto. Io non ho fede negli attuali ministri pel modo onde vennero al potere e pel modo col quale hanno governato, e desidero che altri uomini vadano a sedersi su quei banchi.

Io ve lo dissi sino dal 6 giugno: la maggioranza è

scissa, e della minoranza una frazione è passata nel campo ministeriale armi e bagaglio. Sia fatta la volontà di Dio. (*Ilarità*)

Ora chiedo ai signori ministri: potete governare con questa Camera? Non lo potete; sarete costretti presto o tardi a mandarla a casa, e quindi a fare appello agli elettori per conoscere quale sia la volontà nazionale. La mia profezia, se può tardare ad avverarsi, non mancherà. Ciò che ho previsto, avverrà.

*Voci.* E verrà immancabilmente. (*Risa*)

**CRISPI.** Io non chiedo al ministro delle finanze ed al presidente del Consiglio di farci la promessa di riconvocarci. Non glielo chiedo, perchè, laddove essi consentissero, nol potrebbero. Non è in facoltà dei ministri di promettere ciò che spetta soltanto al Re di fare. Giusta l'articolo 9 dello Statuto è prerogativa della Corona di convocare o prorogare le Camere. (*Viva ilarità*)

Sono contento della vostra ilarità, la quale in qualche modo mi prova che ho toccato realmente il vero punto della questione.

*Voci.* E la responsabilità ministeriale?

*Altre voci.* Il Re non può far nulla senza la firma dei ministri. (*Movimenti diversi*)

**CRISPI.** Io so anche io che non c'è decreto del Re senza la firma di un ministro. Ma questa è una guarentigia di più, e non ne deriva che perciò vadano confuse le attribuzioni che dà la Costituzione, tanto ai ministri, quanto al Re, che è il capo del potere esecutivo.

Quindi, allorchè dissi che il diritto di convocare e prorogare la Camera appartiene al Re, non uscii dai limiti dello Statuto, e credo che non si possa fare altrimenti, checchè ne pensino i signori ministri.

Dopo il fin qui detto, la conclusione è bella e pronta.

A dirimere ogni questione non c'è altro mezzo che d'iscrivere all'ordine del giorno di lunedì prossimo venturo la discussione dei bilanci del 1862. Così operando, la determinazione del termine per l'esercizio provvisorio diviene inutile, o per lo meno perde la sua importanza.

Decisi a votare i bilanci, noi potremo concedere il tempo che reputeremo meramente necessario per far camminare la macchina dello Stato. Questa è la soluzione più logica; è nella dignità della Camera, nella dignità del Ministero che si esca dal provvisorio, il quale, lo ripeto, è umiliante per tutti.

Quindi chiedo al signor presidente di mettere innanzitutto ai voti la proposta d'iscriversi all'ordine del giorno di lunedì la discussione del bilancio del 1862.

**ALLIEVI, relatore.** Ho domandato di parlare.

**PRESIDENTE.** Prima c'è l'onorevole Boggio, iscritto da lunga pezza, poi l'onorevole Mellana, poi Allievi.

**BOGGIO.** Imiterò l'esempio dell'onorevole Crispi, userò nel combattere la sua proposta tanta franchezza, quant'egli ne ha mostrato nel formularla.

L'onorevole Crispi ha creduto d'aver trovato il *Deus ex machina* che dovesse sciogliere le difficoltà sollevate dal sistema (mi si passi la parola, che non credo extra-parlamentare), dal sistema anfibio proposto dalla Com-

missione (*Si ride*) e meglio formulato dalla mozione preliminare dell'onorevole Allievi.

L'onorevole Crispi ha veduto che il sistema della Commissione, e soprattutto la mozione d'oggi dell'onorevole Allievi, ci poneva in una condizione strana, in una condizione anormale, e non parendogli che vi fosse altra via ad uscirne, propose il temperamento che per la tornata di lunedì si ponesse all'ordine del giorno la discussione del bilancio.

A parer mio ci è un'altra via d'uscirne, e, volendo essere fedele alla mia promessa d'usare non minore franchezza dell'onorevole Crispi, questo mezzo lo manifesto subito; il mezzo è di respingere la mozione dell'onorevole Allievi, respingere la proposta della Commissione, votare i sei mesi; votare i sei mesi, perchè il temperamento proposto come questione pregiudiziale dall'onorevole Crispi non tempera niente, è una soluzione che non risolve nulla.

La sua proposta anzitutto fu dall'onorevole Lanza già combattuta, sebbene però io creda che l'intenzione dell'opponente fosse piuttosto di parlare in quel medesimo senso. Quando egli ci ha informato che, malgrado l'alacrità della Commissione del bilancio, solo nella seconda metà del mese di luglio potranno essere presentate le ultime relazioni sui bilanci; quando ci ha informati che per ora le relazioni complete, se non erro, sarebbero solamente tre o cinque, e per conseguenza ne mancherebbero altre quattro, l'onorevole Lanza ci ha posto in grado di potere con piena certezza asseverare che la votazione del bilancio, qualora noi volessimo intraprenderla, non potrebbe aver luogo salvochè entro il mese d'agosto. (*L'onorevole Lanza fa segni di diniego*)

L'onorevole Lanza fa segni di diniego. Io credo che egli ha un'altissima opinione dell'alacrità di tutti noi; purtroppo certi precedenti nostri recentissimi non giustificano il giudizio eccessivamente favorevole che l'onorevole Lanza volle portare sull'alacrità nostra. (*Rumori*)

Non mi lascerò sbigottire da rumori di dissenso che pare vogliano sollevarsi, e stimo mio debito di ripetere che recenti esempi nostri provano che non siamo diligentissimi.

Ma, signori, bisogna avere il coraggio non solamente delle nostre opinioni, ma del nostro operato; è una cattiva maniera (e questo è il mio modo di pensare), è una cattiva maniera di servire il paese questa di non essere diligenti. Questo è un fatto che dobbiamo apertamente confessare e che non si può dissimulare: ogni giorno in queste ultime settimane accade che si votano leggi per articoli, e poi quando si è allo spoglio dello squittinio si riscontra che non si è in numero; questi fatti parlano più forte delle mie parole. Questa grave condizione di cose io doveva ora segnalare anzitutto all'attenzione della Camera perchè è uno degli argomenti principali che intendo di far valere in opposizione alla questione preliminare. (*Bisbigli*)

Io prevengo sin d'ora che, se si cercherà di interrom-

permi, aspetterò che si faccia silenzio per continuare, e dirò ciò che ho diritto di dire.

**PRESIDENTE.** Nessuno lo interrompe, parli pure. (*ilarità*)

**BOGGIO.** Accetto l'augurio e la promessa del presidente, e lo ringrazio. (*Si ride*) Dirò adunque che l'onorevole Lanza ci ha dichiarato che solo nella seconda metà di luglio sarà possibile intraprendere la discussione degli ultimi due bilanci (*Segni di diniego del deputato Lanza*); ha dichiarato che nella seconda quindicina di luglio si presenteranno le ultime relazioni del bilancio; evidentemente prima di principiare a discutere bisogna che siano presentati, e, se sono presentati nella seconda quindicina, non possiamo discuterli nella prima; io sento davvero un rimorso di dover provare una cosa così evidente, ma è l'onorevole Lanza che coi suoi segni di diniego mi vi costringe.

Ora, se queste premesse sono vere, è vero che nel mese di luglio la votazione dei bilanci non può aver luogo, e che noi dovremo arrivare sino all'agosto; questa è una prima eccezione di fatto, un'eccezione pratica che si oppone alla proposta dell'onorevole Crispi.

Per un momento voglio supporre che la Camera sia disposta a rimanere qui il mese di luglio e tanto di agosto quanto sarà necessario, e dirò fra breve il perchè non divida questa lusinga; ma oltre a ciò, alla mozione dell'onorevole Crispi si oppone un'altra ragione che io credo avere un valore non ispregevole. Affinchè si possano mettere ora in discussione questi bilanci è necessario, come egli vi diceva, eliminare dall'ordine del giorno quelle altre leggi che la Camera ha già riconosciuto portare con sé un carattere di evidente urgenza, e di così evidente urgenza da doversi discutere e votare prima che la Sessione si chiuda.

Ora, ecco in quale alternativa noi ci troviamo; o non discutere il bilancio del 1862, o non discutere quelle leggi, perchè, se si vogliono discutere e il bilancio e le leggi, non si finisce nè in luglio, nè in agosto. (*Segni di assenso*)

Ora io domando alla coscienza dei miei colleghi quale fra i due partiti credono preferibile.

Facciamo un momento divorzio, come diceva l'onorevole Crispi, da tutte le . . . non saprei, sono un poco imbarazzato a trovar l'espressione parlamentare; insomma parliamoci francamente, schiettamente; mettiamo in disparte le questioni di tattica parlamentare e veniamo al sodo: questa discussione del bilancio del 1862, la quale non sarebbe ultimata da noi che al principio di agosto del 1862, che dopo dovrebbe ancora passare all'altro ramo del Parlamento, e che per conseguenza non diverrebbe legge salvochè in settembre di questo anno; questa discussione che noi, per giustificare le rose speranze dell'onorevole Lanza, dovremo fare a passo di carica, può essere ella qualche cosa di utile, di serio? Una discussione nella quale si comincia per dirci: voi dovete in due, in tre settimane al più, votare nove bilanci l'uno dopo l'altro, affinchè possano poi in settembre essere sanciti per legge, questa sarà una discus-

TORNATA DEL 27 GIUGNO

sione vera, illuminata, profonda? Faremo noi un esame di questi bilanci?

Mi potrà rispondere l'onorevole Lanza che la Commissione li ha studiati per noi, ed io lo credo; ma siccome lo Statuto ed il regolamento stabiliscono che sopra al giudizio della Commissione avvi quello della Camera; siccome il giudizio ed il voto della Camera io non amo considerarli come una semplice cerimonia, una sola formalità, così mi giova credere che, anche allorché fu dalla Commissione esaminato il bilancio, se vi dev'essere una discussione seria, voglia essere ancora dalla Camera studiato ed esaminato. Invece in conseguenza del sistema dell'onorevole Lanza e dell'onorevole Crispi, che mi rallegro, come simbolo dell'unione possibile di tutte le opinioni politiche, di vedere oggi associati in questa mozione in fraterno amplesso... (*Viva ilarità*) or bene, dico, in conseguenza di questa mozione degli onorevoli Lanza e Crispi, che cosa avverrebbe? Avverrebbe che noi dovremmo votare senza discussione questi bilanci, compiere per conseguenza una mera formalità, e poi questi bilanci sarebbero convertiti in legge in settembre, vale a dire quando i tre quarti del bilancio medesimo sarebbero già consunti, quando l'esercizio sarebbe per i tre quarti compiuto.

Il vantaggio adunque che ci promette la mozione Crispi e Lanza noi dobbiamo pagarla con qual sacrificio? Primo, col sacrificio di tutte quelle leggi urgenti delle quali la Camera riconobbe necessario d'intraprendere e portare a termine la discussione; inoltre dovremmo pagarla con un più grave sacrificio, quello di non poter avere un bilancio veramente normale per il 1863.

Sotto l'apparenza di grande tenerezza per i bilanci del 1862, che noi mostreremmo accogliendo quella proposta, in realtà noi pregiudicheremmo il bilancio del 1863, perchè se stiamo qui sino in agosto per votare il bilancio 1862, cioè il bilancio già consunto per i tre quarti, noi non potremo trovarci in tempo nè in fin di ottobre, nè al principio di novembre per esaminare, discutere e votare sul serio il bilancio del 1863. Bisogna pure avere la sofferenza di non esagerare agli occhi nostri i propri meriti, dobbiamo prenderci quali siamo. Ora io credo di essere nel vero, e se potessi essere smentito con efficacia, me ne rallegrerei, ma non oso sperarlo, quando penso che se noi stiamo qui sino ad agosto, sol molto tardi in novembre, se pur ci riusciremo, la Camera sarà in numero ed abbastanza solerte per poter intraprendere seriamente l'esame del bilancio del 1863.

Ecco dunque come alla proposta dell'onorevole Crispi, la quale si uniforma ai principii svolti dall'onorevole Lanza, e che è l'esplicamento pratico della questione pregiudiziale dell'onorevole Allievi e della Commissione, ecco come a questa serie di mozioni, l'una coll'altra più o meno connessa, invincibilmente debba resistere e l'interesse che abbiamo di preferire la votazione di leggi necessarie ed urgenti ad una votazione formale di un bilancio che si riferisce ad un esercizio consunto, e l'in-

teresse massimo che eziandio abbiamo di metterci in grado di intraprendere in tempo utile un serio esame del bilancio 1863.

Quanto a ciò che più specialmente si attiene alla proposta fatta di scindere la questione politica dalla questione amministrativa, io nulla intendo soggiungere; imperocchè, nel mio modo di vedere, questa è cosa che non si può discutere, essendo, secondo me, una questione non so se debba dire di chiarezza, ovvero di buona fede, forse l'una e l'altra. La separazione che l'onorevole Allievi vi proponeva tra la questione politica e l'amministrativa, principalmente dopo le spiegazioni date dal Ministero, non si riduce che a questo: per taluni i quali credono di poter non vedere, la separazione sarà possibile; per tutti gli altri è questione di buona fede. Ciascuno nella sua coscienza mi comprenderà abbastanza senza che io entri in ulteriori schiarimenti.

Quanto a me, respingendo e la mozione Crispi, e la mozione Allievi, e la proposta di limitare a quattro mesi, credo di interpretare il desiderio, il sentimento di tutto il paese, il quale è stanco ormai di queste lotte quotidiane, il quale vuole che oramai si entri in un sistema definitivo... (*Rumori a sinistra*) Sì, io dico che con questa mozione, mentre è pur troppo evidente che noi non voteremo il bilancio del 1862, metteremo il Governo nella necessità di continuare l'esercizio provvisorio senza autorizzazione, quando sia spirato il termine a cui gli si sarà senza necessità e dirò pure senza ragione logica circoscritto.

Io mi aspettava dall'onorevole Crispi un'altra mozione; quella l'avrei compresa. Io mi aspettava ch'egli, o forse meglio, l'onorevole Lanza, che è così persuaso della fermezza della Camera nel rimanere al suo posto, fosse venuto a proporre di dichiararci in permanenza fin dopo il voto definitivo dei bilanci. (*Movimenti*) Facciano l'onorevole Lanza, l'onorevole Crispi, l'onorevole Allievi questa proposta; domandino che la Camera si dichiari in permanenza fin dopo votati i bilanci, voti la Camera questa proposta, e, se osassi aggiungere, la voti per appello nominale, e poi riduciamo pure a quattro mesi, a tre, a un mese la facoltà che si dà al Governo, non me ne inquieto più; ma ciò che m'inquieta si è l'udire ad ogni momento sollevarsi e per diritto e per isbieco questioni politiche; il vedere spesso incagliarsi, arenarsi l'andamento normale degli affari, il trovarci oggi di nuovo collocati in questa falsa condizione di dover discutere necessariamente una questione politica dopo che sei o sette giorni fa abbiamo dichiarato che in queste proposte questione politica non ci dovrebbe mai essere...

*Una voce a destra.* Chi l'ha fatta?

**BOGGIO.** Mi si dice: chi l'ha fatta? Rispondo che l'ha fatta la Commissione; imperocchè la Commissione, la quale essa medesima per organo di un suo membro ci viene dichiarando che il bilancio non potrà essere votato che sino in agosto...

**ALLIEVI, relatore.** Domando la parola per un fatto personale.

**BOGGIO...** la Commissione, che venne essa medesima a dichiarare per bocca dell'onorevole Lanza e non dell'onorevole Allievi...

**LANZA.** Domando la parola.

**BOGGIO...** la Commissione, che ci ha dichiarato che il voto sul bilancio non potrà aver luogo sino al mese di agosto, con ciò è venuta a riconoscere che la Camera si separerà prima che il bilancio possa essere votato, perocchè, una mano sulla coscienza, e mi risponda ciascuno di voi se egli sia convinto che al mese di agosto noi saremo ancora qui discutendo il bilancio.

Per questi riflessi io spero che la Camera, respingendo la proposta del relatore della Commissione, vorrà entrare nel merito della discussione, ed eliminata il più sollecitamente possibile ogni discussione superflua, vorrà farsi capace che l'autorizzazione per sei mesi è una necessità imprescindibile, se non vogliamo sacrificare ad una mera formalità, alla votazione apparente di un bilancio consunto gl'interessi ben maggiori che si contengono in altre leggi urgenti e nel bilancio del 1863.

**ALLIEVI, relatore.** Perdoni la Camera, ma da una parte e dall'altra in questa questione è stata messa quasi in dubbio la buona fede con cui furono fatte le proposte dalla Commissione.

Ora, o signori, io non voglio essere meno franco di quello che il fossero gli onorevoli Crispi e Boggio; e quando io dissi che la Commissione desiderava che si agitasse separatamente la questione finanziaria dalla questione politica, dissi anche il perchè; io aggiunsi: perchè, se la Camera respinge le ragioni finanziarie, a cui la Commissione appoggia il suo voto, la Commissione non avrebbe più mandato, sicchè quasi sciogliendosi, ognuno dei membri della Commissione rientrebbe nella libera sua coscienza per dare il suo voto sulla fiducia politica come la sua coscienza gli detta.

Io posso citare in testimonio tutti i membri dell'ufficio, i quali unanimi consentirono nella proposta che vi feci per restringere a un mese l'esercizio provvisorio dei bilanci, quali fossero le dichiarazioni che io feci in quell'occasione.

Io dissi: questo progetto di legge solleva le più gravi, le più serie considerazioni. Sono tre anni che noi votiamo delle spese, che noi carichiamo di gravose imposte il paese; noi abbiamo però il debito sacrosanto di rendere ragione al paese dei sacrifici che noi gli imponiamo. Dissi in quell'occasione: sono ben lieto che il Ministero non abbia fatta di questa legge una questione di fiducia politica; impugnai l'opinione degli onorevoli membri dell'ufficio che volevano sollevare la questione politica, adducendo appunto le ragioni gravissime per cui io credeva che non la si dovesse sollevare; aggiunsi che la questione finanziaria era al disopra di tutti i partiti e interessava l'autorità delle nostre istituzioni e il credito del Parlamento.

Io sono ben lieto, dissi, che il Ministero non ne abbia fatto una questione di fiducia politica, perchè noi possiamo più liberamente, più calorosamente sollecitare il Parlamento all'adempimento dei propri doveri.

Signori, se qualche parola di sfiducia, lo confesso, era allora nel mio linguaggio, era piuttosto una parola di sfiducia pel Parlamento. Epperò io desiderava che venisse qui in seno a questa Camera fatto appello ad un sentimento più generale di patriottismo, a cui mi pareva che essa non sarebbe rimasta sorda, onde persuaderle l'importanza e l'interesse che vi era perchè si tenesse al proprio posto, risoluta all'adempimento di un dovere che il paese aspetta impazientemente da noi, che noi abbiamo promesso le mille volte di adempiere e ancora non abbiamo adempiuto.

**MELLANA.** Perchè propone i quattro mesi?

**PRESIDENTE.** Non interrompa.

**ALLIEVI, relatore.** Il sistema proposto dall'onorevole ministro è che si presentino i bilanci del 1863.

**PRESIDENTE.** Pregherei il deputato Allievi di limitarsi al fatto personale, perchè è iscritto innanzi a lui il deputato Mellana sul merito della questione. L'onorevole Allievi avrà facoltà di parlare sul merito quando tenga il suo turno.

**ALLIEVI, relatore.** Mi riservo di parlare al mio turno.

**PRESIDENTE.** Il deputato Mellana ha facoltà di parlare.

**MELLANA.** Prima di tutto risponderò ad un'osservazione dell'onorevole relatore.

Egli dice che gli uffici non hanno dato ai loro commissari il mandato di fare una questione politica all'occasione di questa proposta di legge.

L'onorevole Allievi non è nuovo nel Parlamento e deve sapere che gli uffici non danno simili mandati. La questione di Gabinetto, la questione politica nasce incidentalmente, ed ora è nata dal momento che la Commissione ha ristretto il termine per la percezione ed il Ministero, come doveva, ha rifiutato la proposta della Commissione; una tale questione può nascere perfino incidentalmente da un'interpellanza, da un incidente qualunque; nasce poi sempre quando il Ministero la pone innanzi. Questa teoria non è nuova, e mi fa meraviglia che la ignorino coloro che seggono in Parlamento dal tempo che vi seggo io. (*ilarità*)

Mi rivolgo ora al mio vicino ed amico, l'onorevole Crispi, il quale ha invocato lo Statuto.

Nell'interesse della dignità e dei diritti della Camera sono obbligato di protestare contro una sua teoria. È giustissimo che secondo lo Statuto è il Re che convoca il Parlamento, ma secondo lo Statuto il Re è inviolabile. Quindi, se stesse la teoria dell'onorevole Crispi, noi potremmo stare tre anni a casa senza poterne muovere lagnanza. Credo invece che i ministri essendo responsabili, sarebbero chiamati in colpa se non convocassero il Parlamento nei termini voluti dalla legge.

Io faceva osservare da principio che qualunque possa essere il voto relativo al bilancio provvisorio, cessa istantaneamente di pien diritto l'effetto di questo voto dal momento che è votato il bilancio.

A quest'osservazione non si sono fatto carico di rispondere nè l'onorevole Crispi, nè l'onorevole Lanza; nè vi si poteva rispondere. Qui sta la chiave della que-

TORNATA DEL 27 GIUGNO

stione. Che cosa vale il dire: la Camera si dichiara in permanenza, la Camera voterà questo o quell'altro progetto di legge? Tutti voti che possono essere frustrati.

Tutti sanno come usualmente si sciogla la Camera sotto la sferza dei soli di luglio; a poco a poco si diradano: viene un bel giorno che la Camera non si trova in numero: il presidente dichiara di convocarla a domicilio e pochi giorni dopo si viene a leggere ai banchi deserti il decreto di proroga. (*Si ride*) Ora, ancorachè si votasse la proposta Crispi, potrebbe avvenire il caso che prima che fosse compita la votazione di tutti i bilanci la Camera non si trovasse in numero, ed allora o violare la Costituzione, o non governare. Quindi prudenza c'insegna a votare l'esercizio provvisorio e dopo far prova di patriottismo e votare le leggi urgenti ed il bilancio del 1862. Così avremmo ben meritato del paese. Resta sempre stabilito che ove si giunga a votare il bilancio definitivo, questo voto di esercizio provvisorio rimarrà senza alcun effetto.

Ora mi si permetta una breve risposta all'asserzione dell'onorevole Crispi che, cioè, una frazione dell'opposizione sia passata armi e bagaglio nelle file ministeriali. Anzitutto dirò che io sono iscritto per parlare nella discussione generale, e che ho mandato da miei amici politici di dire le cagioni della divisione della Sinistra, e di spiegare la condotta che io ed i miei amici politici ci proponiamo di seguire. Non voglio, trattandosi ora della sola questione pregiudiziale, anticipare su questo grave tema, ma dirò solo al mio amico Crispi che la frazione della quale io faccio parte si compone di ottanta; se i rimasti coll'onorevole Crispi sono il centro principale, il loro numero dovrà essere molto maggiore; noi li conteremo nelle votazioni.

Quanto al passare armi e bagaglio dalla parte ministeriale, dirò all'onorevole Crispi (e qui rispondo anche all'onorevole Lanza che parlava del mio zelo pel Ministero, esso che, essendo eminentemente governativo, deve molto intendersi in tale materia), dirò che lo zelo mio e dei miei amici in favore del presente Gabinetto in oggi, in che consiste? Consiste appunto nel continuare a combattere l'onorevole Lanza ed i suoi amici politici (Bene! *a sinistra*) per dar appoggio a questo Ministero, acciocchè esso non abbia d'uopo dell'appoggio dell'onorevole Lanza e dei suoi amici politici attuali, e per impedire che l'onorevole Lanza ed i suoi amici politici afferrino le redini del Governo. (Bravo! *a sinistra*)

In quanto alle assenze dalla Camera di che pareva volermi fare rimprovero l'onorevole Lanza, sappia che di ciò rispondo solo alla mia coscienza ed ai miei elettori; ma tutte le volte che si tratterà di combattere l'onorevole Lanza ed i suoi amici politici, stia sicuro che mi troverò sempre qui al mio posto e sulla breccia. (*Vivi segni d'approvazione, ed applausi dalle gallerie*)

Quanto all'onorevole Crispi la questione è molto più vasta e delicata. Essa deve avere un franco sviluppo, quale si addice ad amici che si separano da amici; e come ho già detto, compirò in altro mio discorso a que-

sto delicato ed increscioso ufficio; per ora mi limito a dirgli che io ed i miei amici siamo stati fedeli al voto solenne che avevamo preso alla caduta del precedente Gabinetto, quello cioè di appoggiare intanto il nuovo Ministero e dargli così il mezzo di poter svolgere ed attuare il suo programma. Nè senza meraviglia vedemmo alcuni dei nostri principiare ad osteggiare il nuovo Gabinetto quando non era presso che formato, e li vedemmo congiungersi con alcuni di coloro che sempre avevano combattuti. Una scissione fra noi era quindi una necessità, non al certo da noi creata.

Quando si fosse seguita la pratica di tutti i Parlamenti, di dare alla nuova amministrazione il tempo necessario ed un franco appoggio onde potesse impossessarsi della posizione e svolgere il suo programma, oh! siate sicuri che, se il Ministero avesse fallito alle sue promesse e deluse le nostre e le speranze del paese, noi invece di separarci da voi saremmo stati fra i primi a riprendere, dopo la tregua, il doloroso ufficio di oppositori. Il paese ha d'uopo d'un Governo forte del legittimo appoggio del Parlamento; noi non ci presteremo all'inefficace ufficio d'indebolirlo, ma ci riserviamo solo ad energicamente combatterlo quando si addimostresse impari ai bisogni ed alla situazione. (*Vivi segni d'approvazione*)

**PRESIDENTE.** Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

**ALLIEVI, relatore.** Dopo i discorsi degli onorevoli preopinanti io debbo confermarmi nell'opportunità della primitiva proposta, di separare cioè la discussione pratica e positiva dei bilanci dalla discussione ardente politica, imperocchè già a quest'ora la questione politica ci ha sopraffatti per modo che il relatore della Commissione, il quale avrebbe voluto pazientemente e tranquillamente discutere coll'onorevole ministro il sistema che egli ci veniva proponendo per la discussione dei bilanci, si trova quasi nell'impossibilità di farsi ascoltare dalla Camera. Signori, io rivolgo ancora una preghiera al Parlamento e lo invito, almeno per pochi momenti ancora, a consentirmi di entrare in questo campo positivo, tranquillo dei modi e dei termini nei quali noi possiamo fare la discussione del bilancio.

L'onorevole ministro delle finanze ci proponeva questo mezzo; egli diceva: io vi presenterò i bilanci del 1863 già nell'attuale Sessione; voi potrete nominare una Commissione del bilancio; questa Commissione esaminerà, preparerà il lavoro; il lavoro si troverà preparato ed al riaprirsi della Sessione voi potrete discutere il bilancio del 1863. Io, signori, non contesto questa parte delle proposte dell'onorevole ministro e accetto la sua dichiarazione. Ci credo, e fermamente ci credo, come ebbi a dichiarargli nel seno della Commissione; se si trattasse solo di credere all'onorevole ministro allorchè egli ci promette la presentazione dei bilanci del 1863, io mancherei a me medesimo, se a lui e personalmente e come ministro non prestassi fede quando mi dà una assicurazione tanto solenne. Ma, signori, ciò che la Commissione afferma è l'opportunità che ci sarebbe in

faccia al paese di discutere i bilanci del 1862. Questa opportunità non può essere messa in dubbio da nessuno, come non può essere messo in dubbio da nessuno che il voto d'oggi, il quale dichiara implicitamente che la Camera, almeno a mio credere, rinuncia alla discussione dei bilanci del 1862, lascierebbe opinione nel paese che non solo i bilanci del 1862 non saranno votati, ma che probabilmente noi entreremo ancora nell'esercizio del 1863 senza avere un bilancio preventivamente approvato; ora è unicamente per togliere questa opinione che potrebbe lasciare nel paese la legge presente, unicamente per questo, io dico che la Commissione ha proposto la restrizione del termine all'esercizio provvisorio.

Il Ministero ha messo in campo la propria dignità, autorità e forza, considerazioni gravissime che io rispetto; ma la Commissione ed io, come suo relatore, mettiamo in campo l'autorità, la dignità, la forza del Parlamento, il quale non può lasciare neppure per un momento supporre che egli sia meno che risoluto nell'adempimento dei propri doveri.

Io accetto dunque tutte le dichiarazioni del Ministero per riguardo al bilancio del 1863, ma dico e ripeto ancora che non viene meno in noi l'obbligo dell'esame dei bilanci del 1862.

La discussione di questi bilanci sarà una eccellente introduzione alla discussione dei bilanci del 1863. Questo nostro atto varrà grandemente a rafforzare nel paese la convinzione che il Parlamento sa e vuole adempiere i propri doveri.

Signori, consenta la Camera che io mi elevi per un istante in un ordine superiore di considerazioni.

Noi abbiamo promesso all'Italia di fare la rivoluzione con l'ordine, di fare la rivoluzione senza violenza, di fare la rivoluzione, ciò vuol dire, nell'ordine economico, senza prestiti forzosi, senza assegnati e fallimento. (Bene! Bravo! a destra)

Noi promettammo tutto questo al paese, e il paese fedele a questa promessa ha creduto che l'Italia si sarebbe fatta con quei principii di ordine che sono i principii fondamentali dello Statuto. Ora dal nostro indirizzo dipende il credito delle nostre istituzioni; esso mostrerà se realmente gli istituti che animano il nostro sistema politico corrispondono tutti pienamente al loro scopo, e soddisfano a quegli interessi a cui hanno promesso difesa e tutela.

Io non mi estenderò più oltre a dimostrare qual fosse l'intendimento della Commissione nella sua proposta. Essa desiderava e desidera ancora che si possa agitare la questione pratica, positiva, finanziaria del modo e tempo in cui discutere i bilanci.

La Commissione si è raccolta con questo intendimento e, lo devo dire, è stato ad essa di vera meraviglia udire che, dietro la presentazione di questo progetto, si sollevava la questione politica. Questa meraviglia noi non la dissimulammo all'onorevole ministro delle finanze.

Io rispetto altamente le ragioni per le quali il Ministero crede di venir proponendo la questione di fiducia.

Al Ministero non si può rifiutare che proponga la questione di fiducia e domandi al Parlamento se goda della sua confidenza, onde avere la forza necessaria per governare il paese.

Ma questo non toglie che il fatto fosse in qualche modo in contraddizione con le dichiarazioni precedenti che erano state fatte in questa Camera, e che certamente non fosse in contraddizione con l'animo e con la intenzione colla quale ciascuno di noi era entrato nel seno della Commissione.

Ora, signori, rappresentatevi quale fosse la posizione della Commissione davanti alle dichiarazioni dell'onorevole ministro per le finanze.

La Commissione aveva avuto mandato, pressochè unanime, dagli uffici di restringere il termine, affine di dare al paese una prova che il Parlamento voleva la votazione del bilancio, affine di mettere al coperto quella responsabilità che ha pure il Parlamento nell'adempimento degli obblighi costituzionali.

La Commissione non aveva alcun mandato per risolvere una questione di fiducia politica. La Commissione davanti alle dichiarazioni dell'onorevole ministro per le finanze non poteva per niuna ragione decampare dalle considerazioni finanziarie che le stavano innanzi e che avevano ispirato quasi unanime il voto degli uffici. La Commissione non lo poteva per la sua dignità, per il rispetto medesimo ch'ella doveva ai suoi mandanti. La Commissione doveva dire: questa questione sarà portata davanti alla Camera; la Camera la deciderà. Naturalmente la Camera considererà se le ragioni finanziarie siano di tal natura da prevalere alla questione politica; là ella potrà invitare il Ministero a ritirare la sua questione di fiducia in quest'occasione, la quale egli potrà riproporre, quando creda, foss'anco nel medesimo giorno, ma sopra un argomento che sia diverso dal presente progetto di legge. Io ho dovuto fare queste dichiarazioni a nome della Commissione, perchè le voci diverse che quasi hanno ferita la sua buona fede non potevano essere lasciate senza risposta; ed io ve lo dico francamente, o signori, è per me un giorno doloroso questo in cui qualcuno ha potuto supporre che io abbia fatto in qualche parte dichiarazioni che non erano conformi alle mie intenzioni ed all'animo mio; è un giorno doloroso questo in cui davanti a voi vengo quasi a sciogliermi da un tale sospetto.

No, o signori, agitate pure la questione finanziaria, la questione dell'interesse che c'è per la votazione dei bilanci, agitate la questione dell'interesse che c'è per il Parlamento ad adempiere i propri doveri, ed agitate anche la questione politica; quando sarò interrogato sulla questione finanziaria risponderò secondo mi detta la mia coscienza; quando sarò interrogato sulla questione politica risponderò del pari secondo m'ispira la mia coscienza e con quella franchezza che è desiderata dall'onorevole Crispi e dall'onorevole Boggio.

**RATTAZZI, presidente del Consiglio.** Mi permetta la Camera di dire poche parole unicamente per iscolpare il Ministero dell'appunto che gli si volle fare di avere



nell'occasione di questo progetto di legge sollevata la questione di fiducia.

Ho per fermo che il Ministero in ciò non sia punto colpevole, ma che egli altro non abbia fatto che accettare la posizione quale gli si presentava innanzi.

Io, o signori, non intendo di muovere il più lieve sospetto sulla buona fede dell'onorevole relatore della Commissione e dei componenti la Commissione medesima; io sono intimamente convinto che la Commissione nel presentare il progetto di legge così modificato, il progetto con cui si vorrebbero ridurre a quattro mesi i sei mesi di esercizio provvisorio che furono chiesti dal Ministero, non abbia punto inteso di gettare con questo un voto di sfiducia sopra il Ministero. Io, lo ripeto, sono intimamente convinto che essa fosse in buonissima fede; ma, o signori, il fatto stesso di avere ridotto da sei a quattro mesi il tempo dell'esercizio provvisorio che era stato proposto dal Ministero porta con sé un voto di sfiducia, e non può essere altrimenti.

Quando la Camera venisse ad approvare il voto della Commissione, cioè a dire a concedere soltanto per quattro mesi l'esercizio provvisorio, laddove il ministro ne aveva chiesti sei, che cosa si dovrebbe dire da chiunque esami e confronti la proposta del Governo col voto della Camera? La sola deduzione naturale sarebbe: il Ministero avere bensì voluto che la Camera gli concedesse un termine di sei mesi per l'esercizio provvisorio, ma questa non aver creduto di concederle intieramente per questo termine. La Camera avrebbe adunque misurato, quanto meno, la sua fiducia verso il Governo, perchè non credeva che questi potesse essere autorizzato durante un sì lungo intervallo a riscuotere provvisoriamente l'esercizio del 1862.

Questo non lo diranno i membri onorevoli della Commissione, perchè essi avevano un'intenzione diversa; ma ciò che essi non dicono, lo dirà necessariamente, e non può a meno di dirlo, il pubblico, e si dirà nell'interno e fuori del paese. Perciò ripeto che il fatto stesso non può a meno che essere interpretato come un voto di sfiducia.

E qui, me lo permetta la Commissione, ma appunto perchè io la stimo in buona fede vorrà persuadersi dell'errore in cui ella cadde, supponendo che il voto possa essere interpretato diversamente. A me non pare che possa darsi a questo voto un'interpretazione diversa, poichè, come già fu notato, qualunque sia il termine durante il quale la Camera vorrà concedere quest'esercizio provvisorio, egli è sempre vero che si tratta soltanto di concederlo sino al giorno in cui la Camera vorrà approvare il bilancio definitivo. Ora dunque si dica sei mesi, si dica quattro mesi, si dica due, se la Camera intende di approvare definitivamente il bilancio del 1862, tornerà perfettamente allo stesso.

E vuole ella, la Commissione, far durare necessariamente durante quattro mesi l'esercizio provvisorio? No certo: anche nel suo sistema si dovrebbe far cessare più presto il provvisorio, poichè dovrebbe assai prima dei quattro mesi essere votato il bilancio del 1862.

Se dunque nella sostanza torna perfettamente allo stesso tanto il concedere sei mesi, come il concedere quattro mesi, poichè quando si voglia votare oggidì il bilancio del 1862, anche prima dei quattro mesi dovrà cessare questa facoltà provvisoria, egli è evidente che non potrà mai darsi altra interpretazione al voto della Camera che riducesse a quattro mesi il termine di sei, fuorchè quella che la Camera non ha fiducia nel Governo, e che per conseguenza ha voluto limitargli il termine entro il quale questo esercizio doveva essere concesso.

Ma, ci dice l'onorevole relatore, questo sta bene per il Governo, ma la Camera essa pure ha una responsabilità; era necessario che si facesse in qualche modo conoscere che si voleva cessare dal provvisorio, che non si voleva che questo provvisorio dovesse durare continuamente. Ora, concedere soltanto l'esercizio provvisorio per lo spazio di quattro mesi, ciò dimostra indubbiamente che la Camera è nell'intenzione di far cessare questo provvisorio. Ma prima di tutto, o signori, quando portate la questione della votazione di un bilancio a soli due mesi di tempo, credete voi che il paese riterrà per molto vantaggioso, per grande beneficio quello di votare il bilancio per i due soli ultimi mesi?

Ma, oltre a questa considerazione, la Camera ha un altro mezzo, un mezzo assai più sicuro di far conoscere al paese che ella intende effettivamente di far cessare questo stato provvisorio, questo stato che noi, quanto chiunque in questa Camera, grandemente lamentiamo, e questo modo più sicuro e più efficace al cospetto del paese è quello d'intraprendere la discussione del bilancio. Quando la Camera intraprenderà questa discussione, allora si che dimostrerà luminosamente che realmente ella intende di far cessare il provvisorio; ma fino a che ella, per dare a credere che realmente intende di far cessare il provvisorio, si limita a far questione di due mesi, ella certamente con ciò non raggiunge il suo intento, e non perviene ad altro risultato fuor quello di lasciar dubitare se realmente abbia o no fiducia nel Ministero.

Ma, si disse, voi stesso avete dichiarato, pochi giorni prima che si presentasse il progetto di legge, che non era punto intenzione vostra che si dovesse fare questione di fiducia nell'occasione di questo progetto di legge, che anzi avvertivate che mai si era per l'addietro consentito che ciò si facesse.

Io anzitutto dirò che non ho allegato che non si dovesse fare, ho detto che non si era mai praticato; e sapete la ragione, signori, perchè non si era mai avverato questo caso? Perchè non si è mai negato a nessun Ministero la facoltà provvisoria; non venne mai in mente, come non lo venne nello scorso anno, ad alcuno di chiedere che fosse circoscritta la facoltà ad un termine minore di quello che era stato proposto. Quando si concede la facoltà, può farsi ciò indipendentemente da un voto di fiducia; si concede unicamente perchè si ritiene che questo possa essere indispensabile per l'andamento della cosa pubblica. Ma quando non si vuole concedere,

quando, invece di dare ciò che è chiesto, si pretende di fare limitazioni, allora, o signori, il fatto stesso di volere imporre questa limitazione porta con sè necessariamente la questione di fiducia.

Non può quindi trarsi argomento alcuno da ciò che fu da me affermato nelle tornate precedenti, contro ciò che ora il Ministero è costretto a sostenere, poichè tra quella dichiarazione e l'attuale sta di mezzo il voto della Commissione, la quale in buona fede, ma per necessità delle cose, ha sollevato implicitamente la questione di fiducia.

Quindi io prego la Camera di non separare ma di unire insieme e trattare contemporaneamente le due questioni, poichè, per quanto a noi dolga di dovere ad ogni tratto sollevare e sostenere questioni di fiducia, siamo per la dignità del paese, per la dignità nostra costretti, ogniqualvolta vengono fatte di simili proposte a chiedere che siano chiaramente, nettamente decise, perchè noi non possiamo rimanere in uno stato equivoco.

La buona fede che possa essersi avuto dalla Commissione è una questione di coscienza che al cospetto del pubblico non può produrre effetto alcuno; noi dobbiamo esaminare l'effetto che il voto della Camera potrebbe produrre e dentro e fuori il paese. Ora, dappoichè siamo convinti che un voto di questa natura non potrebbe a meno d'indebolirci, malgrado nostro, dobbiamo pregare la Camera di dichiarare francamente, se ella intenda di dare il suo appoggio al Ministero, oppure volere che il Ministero si ritiri.

**BROGLIO.** Domando la parola per una questione pregiudiziale.

**PRESIDENTE.** Prima c'è il deputato Chiaves anche per una questione pregiudiziale.

**CHIAVES.** Propongo la questione pregiudiziale sulla mozione della Commissione.

Io confesso, o signori, di assistere allo svolgimento di un sistema a cui non ho potuto essere abituato: capisco che nel silenzio del Ministero possa la Camera intendere che il voto che essa darà riguardo all'esercizio provvisorio del bilancio sia estraneo alla politica (e forse neppure ciò potrebbe essere attesa la natura stessa della legge), ma comprenderei che nel silenzio del Ministero la Camera potesse dire che il voto che uscirà dall'urna non s'intenderà voto politico.

**DE BLASIS.** Domando la parola.

**CHIAVES.** Ma quando il Ministero sorge e dice: vi è una differenza tra la Commissione e me. In questa differenza io dichiaro che vedo una questione di fiducia, per modo che la crisi ministeriale si opererà quando la Camera dia un voto contrario; io domando: perchè camminare sull'impossibile? Perchè volere che ciò che è non sia, che ciò che è dichiarato sia per non detto? Evidentemente la verità del fatto non ci sarà nessuno che possa combatterla.

Io poi tanto più mi confermo nell'impossibilità di questa distinzione tanto sottile che per me è assurda, in quanto che debbo dichiarare francamente che non ho

mai capito che, trattandosi di proposta di legge tendente a concedere codesta facoltà provvisoria si potesse fare a meno della questione politica. Non l'ho capito mai!

Mi basti un esempio materiale, o signori. Supponete pur vero che la Camera volesse dichiarare che non intenderà di far questione politica. Ora poi supponete che, votato il progetto, si trovassero nell'urna nera più palle bianche che non nell'urna bianca; domando io, ancorachè la Camera avesse bene inteso e stabilito di non voler fare questione di fiducia, è vero o no che la crisi sarebbe fatta? È vero o no che questo Ministero non potrebbe rimanere al potere? Adunque è impossibile il distinguere ciò che assolutamente infatti non si può distinguere.

E mi duole d'aver veduto la Commissione in codesta questione fare appello anche alla dignità della Camera e venire a dire che era della dignità della Camera il fare in modo che ancora almeno due mesi del 1862 rimanessero per votare il bilancio. Ma è codesto un provvedere alla dignità della Camera? Io domando: se noi voteremo nei mesi di novembre e dicembre il bilancio del 1862, cioè quando sarà finito l'esercizio cui quel bilancio si riferisce, avremo provveduto alla nostra dignità? Non sarebbe più consentaneo alla nostra dignità il provvedere nei mesi di novembre e dicembre alla votazione del bilancio del 1863?

Si dice e si ripete che bisogna mettersi in regola, fare che lo Statuto trionfi, mettere in atto i principii costituzionali.

Ebbene, signori, che cosa ci dicono i principii costituzionali? Essi ci dicono che bisogna votare preventivamente i bilanci per l'anno venturo. Quindi siate logici e veniteci e proponete che in novembre si votino non i bilanci del 1862, ma quelli del 1863.

*Voci.* Siamo d'accordo.

**CHIAVES.** E qui io non credo di aver d'uopo di ripetere, e specialmente all'onorevole mio amico Gallenga che mi sembra fra gli interruttori quegli che grida più alto...

**GALLENGA.** Sono d'accordo con lui.

**CHIAVES...** le ragioni le quali già si sono dette abbondantemente per stabilire che in quest'anno 1862 si può presumibilmente votare il bilancio del 1862, e del resto non avrei bisogno d'altro che di ricorrere alla relazione della Commissione, la quale appunto accenna a che nel mese di novembre i lavori della Commissione del bilancio saranno già portati ad un tal punto per cui si potrà allora o votare il bilancio del 1862, ovvero sulla scorta degli studi già bene inoltrati di quella Commissione, votare il bilancio del 1863. Ma quando la Commissione stessa mi fa codesta dichiarazione, mi permetta ch'io le dica che o ella vuole che non si voti il bilancio del 1862, e allora è inutile il ridurre l'esercizio a quattro mesi, poichè del 1862 rimangono sei mesi ancora, oppure essa vuole che si voti il bilancio del 1862, ed allora questo bilancio, secondo le sue considerazioni, si voterà nel novembre o nel dicembre,

TORNATA DEL 27 GIUGNO

quando l'esercizio 1862 sarà finito, e la dignità della Camera che cosa ci guadagnerà? E i principii costituzionali che cosa ci guadagneranno?

Dunque non ha ragione la Commissione di fare codesta distinzione; e il motivo che ella viene allegando e ripetendo, col dirci che le sollecitudini sue sono perchè i bilanci del 1862 siano votati utilmente, non sussiste.

Quale è dunque, o signori, la ragione della differenza? Ma nessun'altra fuorchè la ragione politica.

Diciamolo francamente, la Commissione non avrà, lo credo, intenzione di rovesciare il Ministero, ma vi sono di quelli che non vogliono, che non osano rovesciarlo, ma che pure vorrebbero mantenerlo debole. La questione vera, signori, è codesta.

Io amo meglio l'onorevole Crispi il quale sorge e dice chiaramente: io voglio abbatte il questo Ministero in cui non ho fede, che non coloro i quali dicono: noi non vogliamo abbatte il Ministero, ma lo vogliamo mantenere debole, per modo che quando vi siano delle questioni essenziali da risolvere, per modo che quando il Governo abbia bisogno di tutta l'energia necessaria per far fronte ai nemici interni ed esterni si possa sempre gettargli in volto: voi avete domandato sei mesi, ma la Camera non ve ne ha dati che quattro!

Certamente per alcuni credo che questa possa essere una più o meno intensa consolazione, non certamente per chi pensa alla salute del paese.

Si è parlato delle impressioni del paese. Signori, il paese sa che ha bisogno di essere governato e fortemente (*Bene! Bravo!*), sa che vi sono delle questioni gravissime interne ed esterne alle quali il Governo deve provvedere con tutta energia (*Bravo! Bene!*), e che ha bisogno per ciò di una maggioranza compatta che gli si stringa intorno in nome della patria. Se non si farà questo, signori, il prestigio del Parlamento, io temo, svanirà intieramente, ed avranno ragione i nostri elettori se verranno a dirci: e che sappiamo noi dei vostri sei, o cinque, o quattro mesi; che ci comprendiamo noi nei vostri pettegolezzi che si fanno nella Camera solo per ragione di persone (*Bravo!*); noi vogliamo un Governo forte pel concorso del Parlamento; noi vogliamo che quando si tratta dei supremi interessi della patria non vengano meno i mezzi necessari per provvedervi efficacemente. (*Bravo! Bene!*) Ora, se così non facciamo (*Con calore*), lasciatemelo dire, o signori, noi non rispondiamo alla fiducia di coloro che abbiamo qui l'onorevole mandato di rappresentare. (*Vivi segni di approvazione nella Camera — Applausi dalle tribune pubbliche*)

**PRESIDENTE.** Le tribune non possono nè applaudire, nè disapprovare.

Il deputato De Blasiis ha facoltà di parlare sulla questione pregiudiziale.

**LANZA GIOVANNI.** Domando la parola contro la questione pregiudiziale.

**PRESIDENTE.** Il deputato De Blasiis ha ora facoltà di parlare.

**DE BLASIIIS.** Dopo gli attacchi che si sono fatti alla

proposta della Commissione da tutte le parti della Camera, e con tuono concitato e passionato pur troppo, desidero ardentemente di contenermi nella più grande placidezza, e mi propongo di non rispondere ad alcuni fatti personali, ma di restringermi a restituire i fatti nell'esser loro genuino, a fine di far comprendere nettamente, francamente qual è stato l'ordine delle idee che io ho portato nella Commissione, che nella Commissione ha trionfato, e che ora unicamente veniamo a sostenere innanzi alla Camera.

In quanto alla mozione fatta dall'onorevole Allievi a nome della Commissione, di votare cioè se, considerando la presente questione sotto il solo aspetto economico, convenga incominciare dall'impegnarsi la Camera a prender subito in disamina i bilanci del 1862, le di cui relazioni sono state già presentate o lo saranno imminente, trovo assai strano che l'onorevole Crispi sia sorto a combatterla, che l'abbia chiamata incostituzionale ed abbia poi finito per fare una proposta identica, in guisa che la Commissione non ha difficoltà di scambiarla con la sua propria proposta, che vuol dire lo stesso in altri termini. Egli ha proposto infatti che incominciando dal primo giorno della ventura settimana la Camera dichiari di voler cominciare ad occuparsi della discussione dei bilanci del 1862, e proseguire in questa disamina finchè i bilanci stessi sieno tutti votati. La nostra Commissione non domandava altro che questo, non richiamava la votazione della Camera se non se precisamente su questo. Siamo dunque in accordo su tale punto, poichè la diversità consisteva nei termini, non nella sostanza delle due proposte.

Veniva intanto l'onorevole Boggio e sosteneva che questo era un fiato perduto, che noi non avremmo potuto discutere e votare i bilanci del 1862.

Ora, senza dare alcuna importanza e risponder alle molte cose poco esatte che egli ha dette sull'oggetto, scambiando perfino le espressioni che dai banchi della Commissione si sono fatte sul proposito, risponderò francamente che noi riteniamo possibilissima la cosa purchè dalla parte della Camera ci si metta un poco di buona volontà e di abnegazione, e per meglio indicare la pratica possibilità la Commissione si riserba di proporre, appena deciso il presente incidente che la Camera, siccome fece nell'anno scorso, si induca a fare nel corso del prossimo mese due sedute per giorno. In una di queste sarà trattata unicamente la questione dei bilanci, escludendo qualunque altra discussione che potesse complicarla o stornarla; nell'altra poi saranno trattati tutti gli altri affari, incluse le leggi importanti delle quali parlava l'onorevole Boggio e per le quali ammettiamo anche noi la necessità della discussione e votazione innanzi che la Camera si proroghi. Così la cosa mi pare che si renda abbastanza possibile.

D'altronde io credo che la Camera avrà il buon senso di comprendere che si assume in tanta strettezza di tempo la votazione di bilanci che per la prima volta vengono in discussione; bisognerà certamente restringersi a discussioni sobrie e non molto particolareggiate;

bisognerà astenersi dal discendere a minuti dettagli, e converrà invece portare lo sguardo e l'attenzione sulle massime fondamentali sulle quali dovrà essere poggiato il novello bilancio del regno d'Italia, e contentarsi di assodare quelle norme generali d'ordine e di economia, per virtù delle quali le finanze dello Stato potranno essere condotte in condizioni migliori di quelle nelle quali si trovano presentemente.

E qui mi sia lecito rispondere brevemente all'onorevole ministro delle finanze, il quale diceva di aver già incominciato a preparare, anzi di aver già pronto qualcuno dei bilanci del 1863.

Ora io credo che questa presentazione sia piuttosto intempestiva che commendevole prima che sieno discussi i bilanci del 1862 al modo che propone la Commissione.

Ho già riconosciuto poc'anzi che il bilancio del 1862 non potrà essere veramente discusso e votato minutamente, poichè pur troppo in questa prima discussione di un bilancio al tutto nuovo bisogna arrestarsi alle questioni più gravi e più generali, e non discendere a particolarità minute, ma... (*Conversazioni particolari in vari punti della Camera*)

Continuerò a parlare se vogliono sentirmi...

**PRESIDENTE.** Prego la Camera di far silenzio.

**DE BLASIS...** ma io sostengo che quando sarà votato, quantunque sommariamente, il bilancio del 1862, allora sarà il momento opportuno perchè il Ministero compia quello del 1863, nella compilazione del quale dovrà prendere a norma e meglio adattare e sviluppare quelle massime appunto che la Camera avrà creduto di sancire nella votazione del bilancio del 1862.

Egli è così che col nostro sistema non solo intendiamo di rendere effettiva la votazione del bilancio del 1862, ma di renderla proficua per la compilazione di quello del 1863. Noi intendiamo inoltre di creare una necessità non tanto al Ministero quanto alla Camera di adempiere al suo dovere e di trovarsi al suo posto in tempo opportuno per poter votare il bilancio del 1863 prima che il 1863 incominci; il che avverrà immancabilmente se il Ministero (come afferma, e come non dubito che farà) presenterà stampati questi bilanci all'approvazione della Camera riconvocata prima del prossimo venturo mese di novembre.

Avendo noi messa la cosa in questi termini pratici, mi pare che debba e dal Ministero e dalla Camera convenirsi non esservi nulla d'impossibile o d'illogico nel sistema che presentiamo.

Ma, si dice, se la votazione del bilancio del 1862 si fa, allora è inutile restringere il termine di sei mesi a quattro, poichè colla votazione del bilancio del 1862 naturalmente cessa l'esercizio provvisorio.

L'onorevole Lanza ha già trattato questo punto, ed io non farò che rammentare le sue parole. Egli ha detto che possono esservi pur troppo delle contingenze, dei casi non facilmente prevedibili, nei quali, anche senza colpa della Camera, anche dopo che la Camera avrà votato i bilanci del 1862, questi non potranno essere

convertiti in legge, ed è per lo appunto nella previsione di queste contingenze, di questi casi, che per rendere sicuro in ogni modo che prima di novembre del corrente anno la Camera si trovi riunita ed al caso di potersi occupare dei bilanci del 1863 che noi abbiamo creduto fare tale proposta; anzi, non siamo noi che la facciamo, o signori, ma sono gli uffici che ci hanno qui inviati; poichè non bisogna dimenticare che noi rappresentiamo la pressochè unanimità degli uffici che ci hanno dato questo mandato, ed io in ispecie posso dire francamente che l'ufficio a cui ho appartenuto, costituito in numero più forte di quello che soglia essere per l'ordinario, mi ha dato questo mandato all'unanimità.

Se dunque noi, per l'esercizio delle funzioni che ci sono state affidate, veniamo a farvi una proposta che tende a rendere sicura la votazione del bilancio del 1863 prima che il 1863 sopravvenga, non solo crediamo di fare ciò che meglio conviene agl'interessi del paese ed al decoro della Camera, ma ciò di cui soprattutto l'onorevole ministro delle finanze dovrebbe esserci estremamente grato, dappoichè egli, nel seno della Commissione, non ha avuto difficoltà di dichiarare, allorchè la Commissione stessa gli ha richiesto quale era il suo concetto per riparare al *deficit* che senza fallo si presenterà nel bilancio del 1863, non ha avuto difficoltà, dico, di dichiarare con una franchezza che lo onora di non avere potuto concretare le sue idee in proposito, ed ha soggiunto che uno dei punti da cui dipendevano principalmente le sue risoluzioni, era appunto di vedere quali fossero le deliberazioni della Camera sulla votazione del bilancio del 1862, ritenendo egli essere della più alta necessità che la Camera dovesse una volta dire quali erano le spese che voleva fare e insino a qual punto voleva farle.

Se dunque l'onorevole ministro non ha esitato a confessare che se sopravvenisse il 1863 senza che la Camera avesse votato il bilancio del 1862, egli sarebbe imbarazzato forse a presentare i mezzi per uscire dal *deficit* che ci minaccia, io credo che egli non dovrebbe desiderare di meglio che di vedere la nostra Commissione nell'impegno di mettere e Ministero e Camera nella posizione di votare risolutamente, inevitabilmente il bilancio del 1863 prima che il 1863 sopravvenga.

È vero che il ministro dichiara che, se anche fossero accordati sei mesi di esercizio provvisorio e non quattro, secondo la nostra proposta, egli prenderebbe impegno co'suoi colleghi di riconvocare la Camera prima di novembre venturo; ebbene, se la Camera sarà riconvocata prima della fine di ottobre, io credo che tutti i deputati sentiranno certo il dovere di venire; ma sarà ben altrimenti imperioso ed efficace il sentimento di questo dovere sull'animo dei deputati tutti se essi sapranno che ove la Camera non si riunisse e non si trovasse in numero innanzi la fine di ottobre la macchina governativa verrebbe paralizzata; guai in tal caso a quel deputato che all'appello nominale non si trovasse presente! (*Con calore*) ricadrebbe su lui la responsabilità immensa

TORNATA DEL 27 GIUGNO

di vedere sospeso l'ordinamento dello Stato ed impedita l'esazione delle imposte!

Noi dunque abbiamo creduto non far altro che di assicurare che il Ministero convocherà la Camera e che la Camera si troverà qui in numero prima di novembre per votare il bilancio del 1863; questa votazione è, per confessione dello stesso Ministero, cosa essenzialissima, cosa che in verun modo non può trasandarsi; dunque noi crediamo di avere adempiuto risolutamente e senza reticenza ad un dovere che ci è stato dagli uffizi imposto, e che pure partiva dalla nostra coscienza. (*Bene!*)

Con queste sole franche ed inoffensive dichiarazioni io intendo rispondere a tutte le insinuazioni fatte sulle nostre intenzioni e sulla pretesa duplicità dei nostri fini; io non esito a dire a fronte levata che, se vi è uomo che abbia il coraggio delle sue opinioni, sono io, e non tollerò mai che si dica da chicchessia che io sia capace di parlare e di votare in modo che non fosse perfettamente consono al mio interno modo di pensare. (*Bene!*)

**CRISPI.** Il discorso del deputato Allievi mi dispensa dall'obbligo di rispondere ai frizzi dell'onorevole Boggio, che duolmi di non vedere più al suo posto.

L'onorevole Boggio dovrebbe sapere che giammai io ed i miei amici politici abbiamo suscitato questioni di persone in questo recinto. Noi siamo uomini di principii, e solo con questi facciamo alleanza. Or, per quanto io mi sappia, tra i nostri principii e quelli professati dall'onorevole Lanza non c'è quella conformità che l'onorevole Boggio ci appone. Quindi l'alleanza che egli pretende di avere scoperto non esiste che nella sua facile immaginazione.

Io non intesi offendere alcuno quando nello accennare alla proposta della Commissione dichiarai ch'essa racchiude un esplicito voto di sfiducia. Io non feci se non che giudicare cotesta proposta, valutare le conseguenze che ne derivavano. Pertanto non credo che alcuno degli onorevoli membri della Commissione voglia tenersi colpito dalle parole che in proposito pronunziai.

Vengo ora all'amico mio, il deputato Mellana, che anche esso volle combattermi. E innanzi tutto dirò che l'onorevole Mellana ha fatto una scoperta che veramente mi è stata consolante. Egli ci ha detto che la frazione dei deputati la quale si è da noi distaccata raggiunge un'importantissima cifra, e che ascendono nientemeno che a ottanta le reclute che si sono poste sotto la sua presidenza.

Signori, sin dal 18 febbraio 1861, io non vidi mai che la Sinistra fosse stata così possente. Giammai nelle votazioni... (*Bisbiglio*) Signori, noi non c'illudiamo, giacchè conosciamo assai bene le nostre forze nella Camera. Giammai dunque nelle votazioni che si fecero al tempo del conte di Cavour e del barone Ricasoli in questi banchi furono con noi più di trenta o trentadue individui.

Nell'ultima votazione, quella dell'11 dicembre 1861, essendo presenti alla Camera 317 deputati, cifra non mai raggiunta in altre tornate, quelli che votarono contro il Ministero furono 79, dei quali appena il terzo erano nostri.

Allora fu costituita un'opposizione un poco più numerosa di prima, composta d'individui che casualmente in quel giorno si erano incontrati nel voto e che convennero mettersi d'accordo in tutte le questioni politiche ed amministrative che si sarebbero prodotte alla Camera. Ma codesta riunione non era e non volle neanche assumere il nome di Sinistra. Se or l'amico mio Mellana ha trovato modo da ingrossare il numero dei suoi nuovi compagni, io mi congratulo con lui; ma ho ragion di credere ch'egli ha ottenuto cotesti vantaggi dallo scioglimento dell'antica maggioranza, dove, a quanto pare, erano dei suoi segreti amici.

L'onorevole Mellana mi rimproverava che, dopo aver aderito alla deliberazione della Sinistra, di dover, cioè, attendere gli atti del Ministero prima di giudicarlo, io abbia rotto il patto, movendo una opposizione intempestiva.

Veramente non avrei atteso da lui quest'accusa, dopo le parole da me pronunciate in questa Camera il 17 marzo, se non erro, allorchè si passò all'ordine del giorno sulle interpellanze dell'onorevole Gallenga. In quell'occasione, a nome mio e dei miei amici politici, che si erano già divisi dall'onorevole Mellana, prima della votazione annunziai alla Camera che noi dubitavamo degli uomini ch'erano saliti al Ministero, che non credevamo di poter aver da loro un buon Governo, ma che riputavamo prudente per lo meno di attenderne gli atti prima di pronunciare un voto. Quel giorno io dichiarai nel mio discorso, che noi avremmo aspettato senza pregiudicarci; il che voleva dire che non avevamo fede nel Ministero, ma volevamo vedere quello che avrebbe fatto.

Dopo quel giorno gli atti del commendatore Rattazzi furono abbastanza manifesti perchè il nostro giudizio non potesse essere dubbio. In effetto, qualunque sia stata la materia che d'allora in poi fu messa in discussione, noi abbiamo parlato e votato contro il Ministero. In conseguenza di ciò, il presidente del Consiglio ebbe a designarci col nome di *estrema Sinistra*, frase oratoria che serve ad illudere i lontani e che lusinga il suo amico Mellana, capo di una Sinistra ministeriale.

Un altro appunto mi venne fatto sulla interpretazione da me data all'articolo 9 dello Statuto.

**SANGUINETTI.** Si attenga al fatto personale.

**CRISPI.** Io era iscritto sulla questione pregiudiziale, e non presi la parola per un fatto personale. Quindi io sono nel mio diritto e continuo. Laddove io erri, l'onorevole Sanguinetti risponderà alla sua volta.

Diceva io dunque che è una prerogativa della Corona il diritto di convocare e prorogare le Camere. In ogni modo il Ministero, colla promessa di riconvocare il Parlamento, verrebbe indirettamente a ferire un'altra prerogativa regia, cioè il diritto che viene a Sua Maestà dall'articolo 65 dello Statuto, di poter cambiare i suoi consiglieri. Il Ministero non può legarsi coll'avvenire, perchè in tal guisa legherebbe altresì la volontà del principe.

*Voci.* Ma no!

**CRISPI.** Ma sì! Gli uomini che sono al potere, co-

munque credano che non manchi loro la fiducia della Corona, pure non possono far sì che questa perda l'autorità di sbarazzarsene, siccome fece dei loro predecessori. Il Ministero non può credere alla sua immobilità; esso non vorrà presumere che se il Re domani il creda, non possa cangiare. Pertanto dovrò conchiudere che il Ministero, il quale viene qui a promettere di riconvocare la Camera, cioè di non scioglierla, offende indirettamente due prerogative della Corona. (*Rumori, movimenti diversi*)

Io sono d'accordo tanto coll'amico mio Mellana quanto coll'onorevole presidente del Consiglio che, se mai si venisse a votare il bilancio definitivo, implicitamente verrebbe a cessare l'autorizzazione che gli avrebbe dato la Camera per l'esercizio provvisorio. Ma la questione non ista lì; è da vedere se la Camera crede e vuole impegnarsi a votare il bilancio definitivo del 1862.

Se la Camera deliberasse oggi che da lunedì in poi dovesse cominciare la discussione di cotesto bilancio, allora sarebbe ozioso dibatterci sulla questione dei quattro mesi. Tanto coloro che propongono l'un termine, quanto quelli che propongono l'altro, possono facilmente mettersi d'accordo.

Osserverò inoltre che, se veramente, come l'onorevole ministro per le finanze ha promesso, la Camera ritornerà nel mese di ottobre, non trovo motivo di concedere i duodecimi provvisori per il tempo che egli richiede.

**PRESIDENTE.** Novembre.

**CRISPI.** Novembre, va bene. Ed in questo caso dirò che, se nella settimana entrante cominceremo a votare il bilancio definitivo, è inutile stabilire dei termini al di là del necessario. Noi potremmo limitare l'esercizio provvisorio ad un solo mese. Restringendolo a così breve periodo di tempo, noi ci saremmo obbligati alla discussione del bilancio definitivo, appunto perchè non potremmo lasciare il Governo privo dei mezzi per provvedere ai pubblici servizi. Ci andrebbero impegnati il nostro decoro e l'esistenza dello Stato.

L'onorevole De Biasis, a quel che pare, mi ha frainteso. Io capii benissimo quale fosse la proposta della Commissione. La Commissione, per bocca del suo relatore, aveva chiesto alla Camera che volesse preventivamente decidere se si dovesse o no votare quest'anno il bilancio del 1862. Cotesta proposta, siccome lo dissi, è incostituzionale: la Camera può, per circostanze peculiari, indipendenti dalla medesima, non votare il bilancio, ma le è vietato deliberare se debba o no votarlo. Posto ciò, a sciogliere ogni questione, a conciliare tutte le proposte, non trovo altro sistema più plausibile, più logico che quello di mettere all'ordine del giorno di lunedì prossimo la discussione del bilancio del 1862. Quindi insisto perchè il presidente voglia mettere ai voti questa proposta.

**MELLANA.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Parli.

**MELLANA.** Io starò perfettamente nella questione personale, riservandomi a suo tempo a dare più ampi schiarimenti. Ritenga poi la Camera che per quanto ri-

guarda a dare i motivi dell'avvenuta separazione ed a spiegare la condotta che si propone di tenere quella frazione della Sinistra che si è separata dall'estrema parte di essa, ciò sarà fatto manifesto dalla presente discussione, quando verrà il mio turno d'iscrizione. E questo argomento lo svolgerò a nome dei miei amici politici con la maggiore temperanza, ma con quella franchezza che s'addice a uomini liberi, e che non lascia luogo ad equivoci.

Non posso però lasciar senza risposta le parole dell'onorevole mio amico Crispi, il quale mette in dubbio l'esattezza della mia asserzione, che, cioè, la parte della Sinistra che volle onorarmi della sua presidenza si compone di 80 individui... e non di reclute: sappia egli (*Con forza*) che fra questi vi sono molti veterani nelle lotte parlamentari; a quelli che oggi votano coll'onorevole Crispi, a quelli si può, con maggior ragione, dare l'appellativo di *reclute parlamentari*... (*Vivi richiami all'estrema sinistra e interruzione*)

**FRACCACRETA.** (*Con forza*) Ve ne sono di quelli che non sono reclute, ma sono veterani della libertà e del Parlamento.

**MELLANA.** Essi possono avere, anzi hanno tutti dei nobili vanti da addurre, ed hanno compiuti dei fatti grandi e generosi in pro della patria, ma in quanto alle lotte parlamentari il nome di *reclute* appartiene ai seguaci dell'onorevole Crispi, e non a quelli che mi elessero a loro presidente. (*Nuove denegazioni all'estrema sinistra; agitazione*)

**PRESIDENTE.** (*Volgendosi al deputato Mellana*) Parli del fatto personale a lei, e non invada il fatto personale degli altri.

**MORDINI.** Domando la parola per un fatto personale.

**MELLANA.** Perdoni il signor presidente: si è messa in dubbio la cifra degli ottanta componenti ora la Sinistra parlamentare. Io ne ho qui l'elenco colle segnature autografe: sono autorizzato dai miei amici politici a darne lettura. (*Vivi rumori*)

*Voci generali.* No! no!

**MELLANA.** Io sono agli ordini della Camera; se desidererò di sentire questi nomi; li leggerò.

*Alcune voci a destra.* Sì! sì!

*Moltissime voci.* No! no!

**MELLANA.** Rispetto il voto della Camera, ma ove si continuasse a porre in dubbio la mia asserzione, allora vi sarà sempre tempo a darne lettura. (*Interruzioni*)

**RATTAZZI, presidente del Consiglio.** Io non intendo più di addentrarmi nel merito della questione, solamente non posso lasciar passare senza risposta una osservazione fatta dall'onorevole Crispi.

Innanzitutto debbo sinceramente congratularmi con esso che sia così geloso custode dei diritti della Corona: ma mi permetta di dirgli che io non posso accettare da lui la lezione di diritto costituzionale che ha voluto indirizzarmi.

Egli ha detto che asserendo noi che si sarebbe convocato il Parlamento nel mese di novembre, abbiamo ri-

TORNATA DEL 27 GIUGNO

sposto di un fatto del quale da noi non si poteva rispondere, poichè al Re solo si appartiene di convocare il Parlamento.

Signori, quando noi rispondiamo di un fatto, ne rispondiamo naturalmente solo finchè rimangono ministri. Certamente, se nell'intervallo noi dovessimo lasciare questi seggi, la promessa che facciamo non potrebbe avere nessuna conseguenza. Ora quando noi promettiamo di convocare il Parlamento nel mese di novembre, lo promettiamo con quest'idea di poterlo mantenere; poichè quando vi fosse un dissenso sopra un fatto che si fosse promesso, noi sappiamo che al Re unicamente si appartiene il diritto di scegliere i suoi ministri, come ai ministri, quando non possono andare d'accordo colla Corona, il dovere che loro incombe è quello di rassegnare il portafoglio; e noi, o signori, sapremmo, quando occorresse, compiere coscienziosamente questo ufficio. (*Bravo! Bene!*)

**PRESIDENTE.** Essendo stata chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(La discussione è chiusa.)

Ora abbiamo tre proposte. La prima è la mozione d'ordine del deputato Allievi, che consiste nel trattare *separatamente* del metodo e tempo per discutere i bilanci del 1862 e 1863, e delle considerazioni d'ordine politico per cui si crede di concedere sei piuttosto di quattro mesi d'esercizio provvisorio.

La seconda è del deputato Crispi, il quale intende che debba essere posto all'ordine del giorno di lunedì il bilancio del 1862.

Finalmente la terza è la questione pregiudiziale proposta dal deputato Chiaves sulla mozione d'ordine del deputato Allievi.

La proposta pregiudiziale del deputato Chiaves deve avere la precedenza, e quindi la pongo ai voti.

**TOSCANELLI.** In che cosa consiste?

**LANZA GIOVANNI.** In che consiste?

**PRESIDENTE.** La questione pregiudiziale è definita dal regolamento: e secondo la definizione data dal regolamento la proposta pregiudiziale del deputato Chiaves importa e significa che si deve deliberare sulla mozione del deputato Allievi.

*Una voce a destra.* La spieghi.

**CRISPI.** E la mia?

**PRESIDENTE.** Permetta: quella del deputato Chiaves ha indubitabilmente la precedenza; essa è pregiudiziale nel più stretto senso della parola.

La proposta del deputato Crispi sarà posta ai voti in appresso. Chi intende di accogliere la questione pregiudiziale proposta dal deputato Chiaves, si alzi.

(*Ha luogo la votazione.*)

**MASSARI.** La controprova.

**PRESIDENTE.** Si farà la controprova.

Chi non approva la questione pregiudiziale del deputato Chiaves, si alzi.

(La questione pregiudiziale è approvata.)

Ora metto ai voti la proposta del deputato Crispi, cioè che debba essere iscritta all'ordine del giorno di lunedì la discussione dei bilanci del 1862.

**SELLA, ministro per le finanze.** Domando la parola per una semplice osservazione. Non intendo entrare in merito. Vorrei semplicemente osservare che nè i deputati, nè i ministri che debbono prender parte alla discussione dei bilanci non hanno ancora neppure una di queste relazioni nelle mani.

**LANZA GIOVANNI.** L'onorevole relatore del bilancio dell'istruzione pubblica potrebbe a questo riguardo dare spiegazioni.

Da dieci giorni la relazione sul medesimo si trova alla stamperia e l'onorevole relatore mi ha assicurato che è stampata.

**PRESIDENTE.** Ho chiesto alla segreteria, e mi fu risposto che la stampa della relazione su quel bilancio non è ancora compiuta e molto meno distribuita.

**VIORA.** Diffatti la stamperia è in ritardo per altre relazioni urgenti.

**SELLA, ministro per le finanze.** Io non sapeva se la relazione su quel bilancio fosse o no alla stamperia; ma volevo semplicemente avvertire che oggi siamo ai 27 e che per conseguenza per poter discutere i bilanci è d'uopo che abbiamo le relazioni sui medesimi qualche giorno prima, locchè certamente non potrà farsi che dopo lunedì.

**GALEOTTI.** Posso assicurare la Camera e l'onorevole ministro che le bozze della relazione sul bilancio dell'istruzione pubblica sono già state rivedute, e che la stamperia mi ha promesso che si potrà nel giorno di domani distribuire.

**CRISPI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** La discussione fu chiusa. Ed ora non si è fatto altro che dare le opportune spiegazioni in ordine al bilancio dell'istruzione pubblica, che è il solo di cui probabilmente si possa ottenere la distribuzione prima di lunedì.

È solo su questo incidente che intende di parlare il deputato Crispi?

**CRISPI.** Desidero modificare la mia proposta.

Poichè domani può essere pronto il bilancio al quale accennava l'onorevole Galeotti, chiederei che la discussione dei bilanci del 1862 fosse iscritta dopo le materie messe all'ordine del giorno. Mi pare che in questo modo non ci dovrebbe essere difficoltà.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la proposta modificata.

**SELLA, ministro per le finanze.** Il deputato Crispi ritira la sua proposta, quindi non c'è più questione a fare.

**PRESIDENTE.** Non la ritira, la modifica.

**RATTAZZI, presidente del Consiglio.** Nell'elenco delle leggi urgenti che abbiamo presentate alla Camera vi è la legge definitiva del bilancio; perciò non facciamo alcuna difficoltà che si metta all'ordine del giorno la discussione dei bilanci appena ne sarà distribuita la relazione, ed anche prima che sia esaurito l'ordine del giorno attuale; ma prego la Camera di osservare che

sarebbe a desiderare che si votassero eziandio prontamente le leggi di finanza e quelle dei lavori pubblici che sono di una massima urgenza.

Fatta quest'avvertenza, io dichiaro che, se la Camera intende di votare il bilancio del 1862, essa ci renderà il più grande servizio che ci possa rendere.

**DE BLASII.** Domando che alla proposizione dell'onorevole Crispi sia unita quella che ho accennato poc'anzi. Ho già detto che per rendere possibile la votazione del bilancio del 1862 bisognava che la Camera stabilisse d'ora innanzi di tener due tornate al giorno...

**PRESIDENTE.** Perdoni: una proposta alla volta. Su quella del deputato Crispi era chiusa la discussione, ed ora la pongo ai voti; poi se la Camera, sulla proposta Crispi, delibererà di inserire sull'ordine del giorno di lunedì la discussione del bilancio del 1862, metterò a partito anche la proposta del deputato De Blasii.

**LANZA GIOVANNI.** Permetta: siccome l'onorevole presidente del Consiglio ha cercato di dimostrare la quasi impossibilità di discutere i bilanci...

**BATAZZI, presidente del Consiglio.** No! no!

**LANZA GIOVANNI.** Ella volle dimostrare che non si potrà condurre a termine la discussione delle leggi che riguardano i lavori pubblici e le finanze, se si fa nello stesso tempo quella relativa ai bilanci.

**BATAZZI, presidente del Consiglio.** Scusi, non ho detto questo; ho detto che il Ministero non aveva nessuna difficoltà che si discutessero i bilanci, ma che solo pregava la Camera di non volersi sciogliere senza che si votassero anche le altre leggi di lavori pubblici e di finanza.

**LANZA GIOVANNI.** Ed appunto per ciò intendo adattare il mezzo onde si faccia l'uno e l'altro. Io proporrei che, come si è già fatto altra volta, si destinasse una seduta di mattino ed una di sera: in una di esse si discuterebbero i bilanci, nell'altra le leggi urgenti.

Io faccio quest'avvertenza, se pure si ha intenzione di discutere i bilanci; ma pur troppo, lo dico francamente, io non ho il convincimento che ciò si voglia fare.

**PRESIDENTE.** Ma prima di vedere in quali ore la Camera intenda di discutere cotesti bilanci bisogna vedere se intende discuterli cominciando da lunedì, o piuttosto quando sarà terminato l'ordine del giorno attuale.

Dunque metto ai voti la proposta del deputato Crispi.

**COSTA ANTONIO.** La proposta del deputato Crispi è una proposta nuova, quindi deve essere permesso di dire qualche cosa sulla medesima.

Osserverò alla Camera che, se noi mettiamo all'ordine del giorno il bilancio del 1862 a giorno determinato secondo la proposta Crispi, non facciamo una cosa conveniente, non prendiamo una deliberazione che risponda allo scopo che vogliamo ottenere.

Il bilancio del 1862 separato dalle leggi di finanza che debbono dare i mezzi con cui far fronte al suo passivo non ha senso. Le leggi che debbono dare al Governo i mezzi per far fronte alle spese hanno dunque evidentemente la precedenza sul bilancio in genere del 1862.

Perciò io faccio un'altra proposta, ed è che prima dei

fascicoli del bilancio del 1862 si mettano all'ordine del giorno le leggi di finanza che devono completare l'attivo del bilancio.

*Voci.* E quelle sui lavori pubblici.

**COSTA ANTONIO.** Acconsento.

**PRESIDENTE.** Il deputato Costa propone che prima di mettere all'ordine del giorno la discussione del bilancio del 1862 vi si debbano mettere le leggi di finanza e quelle dei lavori pubblici.

**LANZA GIOVANNI.** Permetta; allora tanto vale il dire che non si vuole assolutamente mettere in discussione i bilanci; e la ragione è chiara: le leggi sui lavori pubblici e quelle di finanza non furono ancora esaminate dagli uffici, epperò ci vorrà molto tempo ancora prima che le relazioni sulle medesime possano essere presentate. Dunque, quantunque non ci sia nulla da porre all'ordine del giorno, si dovrà lasciare in disparte il lavoro già preparato per i bilanci. Ma, o signori (*Con calore*), parliamoci chiaro, è assai meglio il dire a dirittura che non si vogliono porre in discussione i bilanci. (*Movimenti in senso diverso*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Susani ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice.

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti...

**SUSANI.** Chiedo di dire due parole. (*Rumori*)

*Voci.* No! no!

**PRESIDENTE.** Se vuole svolgere il suo ordine del giorno ne ha il diritto.

**SUSANI.** Io desidero solamente di fare una dichiarazione.

Io, votando l'ordine del giorno puro e semplice, intendo di associarmi pienamente al desiderio espresso dall'onorevole Crispi, dal Ministero e da tutti i miei amici, cioè che il bilancio venga seriamente e prontamente discusso. Io propongo di troncere la questione coll'ordine del giorno puro e semplice unicamente perchè le relazioni sui bilanci non essendo ancora distribuite, noi non possiamo fin d'ora sapere se piuttosto lunedì o martedì potremo metterle all'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole D'Ondes-Reggio vuole parlare contro l'ordine del giorno puro e semplice?

**D'ONDES-REGGIO.** Io voglio parlare sull'ordine del giorno puro e semplice nel senso espresso dall'onorevole Susani. Dirò due sole parole.

Parliamoci chiaro, o signori, noi qui siamo per perder tempo... (*Rumori*)

Abbiano un po' di pazienza. Io ho avuto la pazienza di sentir tutti (*Ilurità*); dunque debbono avere la pazienza di sentir me. (*Bravo!*)

I bilanci del 1862 non è possibile che si finiscano di discutere. Noi siamo qui per deliberare cose serie, e non discutere per discutere, e per non perdere tempo. Io quindi sono d'opinione che non si debba parlare della discussione dei bilanci del 1862, ma che si debba pensare a discutere ponderatamente ed a suo tempo il bilancio del 1863. (*Bravo!*)



TORNATA DEL 27 GIUGNO

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'ordine del giorno puro semplice.

(Dopo prova e controprova, è adottato.) (*Movimenti generali — Molti deputati scendono dal loro stallo*)

Sulla discussione generale, spetta la parola all'onorevole Ricciardi contro il progetto di legge. (*Conversazioni e mormorio — Il presidente agita il campanello e invita invano i deputati al loro posto*)

**RICCIARDI.** Proporrèi cinque minuti di sospensione onde la Camera si calmi e si raccolga.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ricciardi propone cinque minuti di aspetto, affinchè la Camera si rimetta in istato di prestare attenzione al suo discorso.

(*Sospensione.*)

**PRESENTAZIONE DI PROGETTI DI LEGGE.**

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro pei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici.** Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

1° Per costruzione di tre ponti sul Platani, sull'Imera e sul Pollino in Sicilia;

2° Per autorizzazione di una spesa straordinaria di lire 35,000 da iscriversi sul bilancio 1862 per costruzione di carrozze postali;

3° Per autorizzazione di una spesa straordinaria nuova di lire 45,000 pel concorso nella costruzione del ponte provvisorio sul Volturmo;

4° Per approvazione della spesa di lire 50,000 occorrente al restauro, consolidamento e trasporto di un piroscifo dal lago Maggiore a quello di Garda.

Questi quattro progetti di legge non sono che in relazione all'attuale bilancio.

Ho l'onore altresì di presentare altri due disegni di legge, uno per acquisto di un cordone sottomarino, l'altro per costruzione di strade nella valle Roia, nella provincia di Porto Maurizio, al confine francese.

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al signor ministro pei lavori pubblici della presentazione di questi sei disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti agli uffici.

**BIANCHERI.** Chiedo alla Camera di voler decretare l'urgenza rispetto alla discussione del disegno di legge riflettente la strada nella valle Roia.

**PRESIDENTE.** Se non vi è opposizione, codesta legge s'intende decretata d'urgenza.

(E ammessa l'urgenza.)

**SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE PER L'ESERCIZIO  
PROVVISORIO DEI BILANCI.**

**PRESIDENTE.** La discussione ricomincia.

I signori deputati sono pregati di riprendere il loro posto, e di far silenzio.

L'onorevole Ricciardi ha la parola.

*Voci dalla sinistra.* Non siamo in numero!

**RICCIARDI.** Si potrebbe fare una seduta serale. (*Movimenti*)

**PRESIDENTE.** Appunto perchè non siamo in numero non si può prendere codesta deliberazione.

**RICCIARDI.** (*Conversazioni*) Il regolamento non impone all'oratore di parlare quando la Camera non è in numero.

**PRESIDENTE.** Il regolamento non impone nemmeno che in tali casi, e quando non occorre procedere alla votazione, la seduta debba senz'altro essere rinviata.

I ministri sono presenti, e rientreranno tosto anche altri deputati, appena il deputato Ricciardi avrà cominciato a parlare.

**RICCIARDI.** Abbia allora la bontà di fare ristabilire il silenzio.

**PRESIDENTE.** Prego gli onorevoli deputati a ritornare ai loro posti, e prestar attenzione.

**RICCIARDI.** Chiamato all'onore di rompere la prima lancia, entrerò lealmente nel campo, col dichiarare che quand'anche il Ministero non avesse posta innanzi la questione di fiducia, la porrei innanzi io.

Signori, io credo che la questione di fiducia si ponga innanzi da sè; infatti il Ministero ci domanda questa volta, non già tre mesi, ma sei.

Ora, chi ci può dire quali e quanti avvenimenti possano aver luogo durante questi sei mesi? Facciamo una ipotesi. Si è parlato giorni fa di una spedizione nel Messico ideata dal Ministero; immaginiamo che questa spedizione abbia luogo durante i sei mesi in cui il Parlamento non fosse riunito. In che modo potremmo noi sorvegliare il Ministero?

Facciamo un'altra ipotesi, cioè che sia vera la voce corsa in questi giorni di un'alleanza del nostro Governo coi grandi despoti di Pietroburgo e Parigi. Ebbene, il Governo potrebbe da una parte mandare 15 o 20 mila uomini nel Messico, dall'altra contrarre un'alleanza mostruosa, senz'chè una sola libera parola potesse suonare nel Parlamento contro siffatti disegni.

Io debbo perciò esaminare se i presenti ministri sieno degni di avere in mano durante sei mesi una specie di dittatura.

Io esporrò i fatti, avendo per guida principale il giornale ufficiale, la Camera poi giudicherà; quanto al mio voto, esso dipenderà unicamente dalle risposte del Ministero. E qui debbo dire due parole, prima sul modo in cui io concepisco l'opposizione, poi sul giudizio da me portato sul Ministero; tutti hanno giudicato il Ministero, lo voglio giudicare io pure.

L'opposizione, secondo me, ha due principali uffici: quello di contenere il Governo nel campo dello Statuto e della legge, quello di spingere il Governo nelle vie del progresso; altrimenti, se non vi fosse l'opposizione, il Governo si addormenterebbe. L'utilità dell'opposizione è grandissima adunque. Io dirò dell'opposizione quello che Voltaire diceva di Dio: *s'il n'existait pas il faudrait l'inventer.*

Un terzo ufficio dell'opposizione, che sembra meno importante, ma che per me è pur di non poca importanza, si è questo: tutti sanno che quando l'uomo sale in alto, suole gonfiarsi, (*Risa*) suole venire in superbia. Ora gli onorevoli ministri, a forza di sentirsi dare dell'eccellenza (*Si ride*), potrebbero finire col credersi semidei. È utile adunque che di quando in quando alcuno dei loro antichi colleghi ricordi loro che essi pure sono uomini, quindi peccabili, e però sindacabili. Ed io son risoluto di sedere sui banchi dell'opposizione finchè non si sia trovato un Ministero perfetto. (*Risa*)

*Una voce.* Allora può starci sempre.

**RICCIARDI.** Veniamo ora al giudizio dei presenti ministri.

Mi fu riferito il nascimento di questo Ministero non essere troppo costituzionale. (*Rumori*) Dico che mi fu riferito, perchè io non ebbi l'onore di assistere a tal nascimento, ed io sono della scuola di San Tommaso il quale non credeva se non ciò che vedeva e toccava. Io sdruciolero dunque su questo capo.

Dicono alcuni il presente Ministero essere composto di elementi eterogenei, siccome la maggioranza che lo sostiene e la quale annovera tutti i sette colori dell'iride. Io non insisterò su questo, poichè il Ministero potrebbe essere composto di elementi eterogenei ed andare innanzi mosso dall'amore della patria e della libertà, ed io credo che ognuno dei presenti ministri sia animato da questo duplice amore.

In terzo luogo dicono gli amatori dei Ministeri geografici che il presente Ministero sia tutt'altro che geografico. In verità quando io rivolgo gli occhi a quei banchi scorgo, sopra nove ministri, sei subalpini, vale a dire che la proporzione è di sei contro tre, mentre gli antichi Stati sardi, i quali non annoverano che quattro milioni e mezzo, stanno al rimanente regno italico siccome uno a sei. Questo Ministero ai miei occhi, forse io m'inganno, ma è questa la mia opinione, rappresenta appunto quell'egemonia subalpina, la quale, secondo il mio avviso, avrebbe dovuto affatto sparire sin dal giorno 7 novembre del 1860, cioè dal giorno in cui il Re d'Italia fece il suo ingresso a Napoli.

Fatte queste critiche, dirò francamente che, ad onta di tutte le sue magagne, io preferisco il Ministero presente al passato (*Ilarità*), e lo credo poi certamente migliore del futuro probabile. (*Ilarità*)

Oltredichè credo sinceramente che una nuova crisi ministeriale in questo momento sarebbe pericolosa.

Da tutto questo io ricavo che, quantunque le mie simpatie per l'attuale Ministero non sieno grandi, io lo sosterrò, o almeno lo sopporterò siccome un mal necessario. (*Ilarità generale*)

Esaminiamo ora quali furono gli atti del Ministero dal 7 marzo ultimo, giorno in cui espose il suo programma, un programma che io chiamerò enciclopedico, perchè vi si parla di tutto.

Naturalmente non ne toccherò che i capi principali.

In primo luogo pare che l'onorevole presidente del Consiglio abbia adottato la mia divisa, perchè nell'esor-

dio dice: fatti e non parole. Per questo non posso che lodarlo assaissimo. Poi viene a parlare delle difficoltà da superarsi, e certamente son grandi. Poi parla della dignità nazionale che gli starà sempre a cuore, e dice che avrà amicizia con tutti, dipendenza da nessuno. Ottime frasi!

Passando all'ordinamento interno, dice che accetterà gli uomini sinceri di tutti i partiti. Non si poteva dir meglio.

Parla indi del disaccentramento amministrativo salvo il gran principio dell'unità nazionale. Cose bellissime!

Passa poscia a parlare della più rigida economia, e qui naturalmente ebbe da Napoli, dove io ero a quel tempo, i miei applausi sinceri e grandissimi. Nè tace della necessità di mettere un argine alle spese maggiori, e fa la promessa di presentare i bilanci del 1862 e del 1863. Enuncia altresì la necessità di accrescere gli armamenti così di terra come di mare, e quella delle opere pubbliche, massime nell'Italia meridionale e nella Sardegna.

Accenna, oltre a ciò, ai trattati di commercio che conchiuderà colle altre nazioni, nell'interesse del commercio italiano, ed all'istruzione pubblica da diffondersi largamente.

Finalmente, in forma di perorazione, fa un bellissimo appello alla concordia.

Ciascuno di voi ben vede che un Ministero il quale adempisse a tutte queste promesse sarebbe degno di aspirare all'immortalità.

Vediamo ora, o signori, se ha tenute intieramente queste promesse.

Io ho consultato la Gazzetta ufficiale, ed in primo luogo, prescindendo dai decreti necessari ad assicurare l'esecuzione delle leggi e la spedizione degli affari, indovinate quali sieno i decreti da me trovati in maggior numero? Sono i decreti coi quali si creano commendatori, gran croci, ufficiali, grandi ufficiali e cavalieri dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Io non voglio far critica del Ministero per questo; solamente dirò che, se la virtù del popolo italiano si dovesse misurare dal numero delle croci distribuite dal 7 marzo in poi, io credo che lo si dovrebbe dire il popolo più virtuoso del mondo!

Lasciamo stare alcuni decreti che parlano di spese maggiori, perchè il Ministero presente non ne è responsabile; ma ci sono delle prodigalità le quali non debbo passare sotto silenzio. Per esempio, io non posso fare a meno di protestare contro tutti i decreti ministeriali coi quali si allargano le piante delle varie amministrazioni. Questo è veramente un abuso! Il bilancio cresce ogni anno precisamente e principalmente per questo abuso.

Ad onta di tutta la simpatia per l'ammiraglio Persano, il quale ha reso di sì grandi servigi alla nostra marineria e amalgamati si bene gli elementi dell'Italia meridionale con quelli dell'Italia settentrionale, debbo fargli rimprovero per quattro decreti dei 2, 6, 10 e 21 aprile, con cui allargò la pianta di quattro amministrazioni.

TORNATA DEL 27 GIUGNO

Lo stesso debbo dire all'onorevole ministro Sella il quale con un recente decreto allargò la pianta degli impiegati del debito pubblico di Napoli.

Io non credo che ciò vada fatto per via di decreti; io credo che gli uffici che non sono iscritti nel bilancio non si debbano riconoscere dalla Camera; sono denari indebitamente, incostituzionalmente erogati.

Non parlo dell'esposizione di Londra, la quale ci costerà Dio sa quanto! Non parlo dell'ambasceria di Persia, la quale è veramente cosa da non potersi qualificare, e per la quale sono sicuro che avremo le solite spese maggiori. Ma, signori miei, che cosa direste di un padre il quale mancasse del necessario per i propri figli, e pensasse a comprare un bigliardo od un pianoforte? Perchè lo Stato non deve fare come il padre di famiglia il quale ha dieci e spende nove, invece di spendere undici? E noi, invece di spendere undici, spendiamo cinquanta!

Passiamo all'articolo delle indennità.

Citerò un solo esempio a tale proposito, l'esempio di quello che costa l'amministrazione della provincia di Napoli.

Abbiamo in primo luogo il prefetto deputato generale La Marmora, il quale, oltre il soldo di generale (non parlo di quello di prefetto, perchè su ciò non ho ancora potuto avere una risposta precisa), ha la rappresentanza di 120 mila lire all'anno per dare qualche festa o qualche pranzo.

Poi, siccome il generale La Marmora è uomo di guerra, e non uomo politico e amministrativo, ha bisogno di uno che faccia realmente da prefetto, e questi presentemente è il signor Visone, che riceve la somma di 28 mila lire all'anno. Ma come il signor Visone non è del paese, e non ne conosce nè gli uomini, nè le cose, ha bisogno di un angelo custode napoletano, e quest'angelo custode si chiama il signor De Nava, il quale riceve sei mila lire all'anno; di modo che spendiamo 134 mila lire all'anno per l'amministrazione della provincia di Napoli.

V'aggiungi che il generale La Marmora, non trovandosi abbastanza largamente ospitato nel palazzo della Foresteria, vuole l'altro palazzo, il quale frutta allo Stato la somma di lire 150,000 all'anno! Spendiamo dunque o spenderemo una somma di lire 304,000 annuali per la sola prefettura di Napoli! Dimando ora se questa non sia prodigalità, a cui bisogna assolutamente metter riparo, e non posso tenermi dal fare un rimprovero al Ministero, il quale dopo aver scritto sulla sua bandiera la parola economia, non pensa a mantenere una siffatta promessa. Ben vede la Camera che i fatti non hanno troppo corrisposto alle parole.

Passerei sopra queste considerazioni, se le due vitali questioni di Roma e di Napoli fossero state, non dico sciolte, ma almeno avviate ad un qualsiasi scioglimento. Dopo quello che disse ieri l'onorevole Musolino, non ho gran cosa da aggiungere intorno alla questione romana. Egli vi parlò di Napoleone III in termini non molto dissimili da quelli che avrei adoperati; solamente egli tras-

curò di dimostrarvi il come torni impossibile che Napoleone III voglia quello che noi vogliamo. Napoleone III non fa che seguitare la politica dello zio. Tutti ricordano che Napoleone I entrò due volte a Vienna, che avrebbe potuto schiacciare l'Austria, cancellarla dalla carta politica del mondo civile, e nol fece. E perchè nol fece? Perchè l'Austria era un ottimo strumento a tener divisa quinci l'Italia, quindi la Germania. E la politica dei due Napoleoni altro non è che la politica tradizionale della Francia, la quale non vuole potenti vicini. È questa la principale ragione per cui Napoleone III non vuole l'Italia unita, ma la subirà, io lo spero.

Egli farà ostacolo all'unità d'Italia in tutte le guise possibili, siccome fece ostacolo all'annessione delle Romagne, della Toscana, delle Marche, dell'Umbria, della Sicilia e di Napoli. Napoleone III, quando scese in Italia nel 1859, non ebbe altro scopo che quello di sostituire la propria preponderanza, la preponderanza della Francia a quella dell'Austria. Per conseguenza, quando ebbe fiaccato l'orgoglio e la potenza austriaca a Solferino, si fermò a Villafranca.

Non crediate, o signori, che il suo soffermarsi venuto sia dalla tema dei battaglioni prussiani. Prima che un solo battaglione prussiano avesse potuto molestare la Francia, noi coi Francesi saremmo entrati, non che a Verona, in Venezia, e se Napoleone III avesse voluto davvero fiaccare l'Austria, non gli sarebbe stato difficile l'andare a Vienna.

Dunque io parto da questo principio, che Napoleone III non vuole quello che noi vogliamo.

Ci è poi un'altra ragione.

Credete voi, o signori, che quegli che uccise la libertà in Francia possa volerla fra noi? Credete voi che colui il quale distrusse la repubblica in Roma nel 1849 voglia libera Roma nel 1862?

Ricordatevi, o signori, un grave motto di Thiers, il quale, approvando la politica dell'imperatore dei Francesi rispetto all'Italia (*Rumori — Conversazioni*) diceva: Napoleone non debbe abbandonar Roma per tre ragioni: 1° perchè solleverebbe contro di sé le ire di tutto il mondo cattolico; 2° perchè rinunzierebbe alla sua pretesione di dominare la situazione in Italia; 3° perchè lascerebbe un gran punto strategico, dal quale può, secondo i casi, andare sul Po o correre a Napoli.

Siccome l'ora è tarda...

**PRESIDENTE.** Continui; vi sono ancora molti oratori iscritti.

**RICCIARDI.** Domani sarei brevissimo. (*No! no!*)

(*Dopo breve intervallo.*)

Signori, è mia convinzione profonda che Napoleone, rimanendo in Roma, ci voglia tenere una pistola sul cuore.

Il perchè, o ministri, non ci parlate mai più di mezzi diplomatici per andare a Roma, ma unicamente pensate a rifare il pubblico erario ed a recare l'esercito a quattrocento mila soldati. Allora solo potremo tenere all'Europa in genere ed a Napoleone in specie un linguaggio affatto diverso da quello che abbiamo tenuto

finora. Ed intanto adoperiamo contro Roma papale tutti i mezzi che sono in nostro potere.

*(I rumori continui e le conversazioni che si fanno in tutti i punti della Camera impediscono assolutamente di sentire la voce dell'oratore.)*

È inutile che mi ammazzi a predicare al deserto. Prego dunque il signor presidente a voler rimandare la seduta a domani.

*Voci.* No! no! Continui.

**PRESIDENTE.** Ella sente che la Camera desidera di continuare la seduta; prego però i signori deputati di prendere i loro posti e di far silenzio.

**RICCIARDI.** Ben vede che siamo pochissimi, e che gli stessi ministri...

**PRESIDENTE.** È ancora presente buon numero di deputati; ci sono quasi tutti i ministri...

*Un deputato a sinistra.* La Camera non è in numero.

**PRESIDENTE** Non si tratta di procedere ai voti.

*Voci.* Si sente nulla.

**PRESIDENTE.** Quand' anche non tutti sentano le parole dell'oratore, tutti domani potranno leggere il di lui discorso nei resoconti ufficiali.

**RICCIARDI.** Prego il signor presidente a differire a domani.

*Voci.* No! no!

**SELLA, ministro per le finanze.** Mi valgo di questa interruzione per dire una parola.

Non certo per essere scortese verso l'onorevole Ricciardi, di cui ascolto con piacere ed attenzione il discorso, ma stante la situazione delle cose dovrei oppormi alla sua proposta per la considerazione che oggi siamo al 27 del mese, e che questa legge deve essere votata dai due rami del Parlamento e promulgata prima del 30.

Conseguentemente vede la Camera che abbiamo i minuti contati, e che sarebbe doloroso il perdere una parte del tempo nel rimandare il discorso dell'onorevole Ricciardi.

Perdoni quindi se mi oppongo alla sua domanda.

**RICCIARDI.** Il regolamento dice che, se la Camera non è in numero, deve cessare la seduta. D'altronde io non voglio affaticarmi a parlare ai banchi.

**GALLENGA.** Noi non siamo banchi, siamo uomini. *(ilarità generale)*

*Voci.* Parli! Parli!

**PRESIDENTE.** Continui il suo discorso.

**RICCIARDI.** Continuerò perchè così vuole. Io diceva: adoperiamo intanto contro Roma papale tutti i mezzi che sono in nostro potere. E prima di tutto attorniamola di un cerchio di ferro; i soldati non mancano. A Napoli e nelle altre città d'Italia sono molte migliaia di soldati che stan quivi inerti. E noi adoperiamoli a stringere Roma in un cerchio di ferro per impedir l'invasione del brigantaggio. In secondo luogo io vorrei ottenere una volta dal signor ministro delle finanze una solenne dichiarazione, la quale togliesse al papa la facoltà di batter moneta, siccome fa a nostre spese, creando cartelle sopra cartelle, le quali un giorno ac-

cresceranno in modo smisurato il nostro debito pubblico. Eppure il dì 27 marzo noi proclamammo Roma capitale d'Italia. Or bene, perchè non abbiām dichiarate nulle le cartelle tutte emesse dal Governo papale dopo quel giorno solenne?

Evvi un'altra questione, sulla quale desidero che il Ministero porti la sua attenzione; voglio dire l'agitazione legale, e quando dico agitazione legale io voglio parlare dei Comitati di provvedimento e delle associazioni emancipatrici, cui il presente Ministero sembra volere avversare, mentre il Ministero Ricasoli, giustizia vuol che lo dica, non parve guardarli con occhio nemico. E voi favorirle dovette anzichè avversarle tali società, e favorirle dovette altresì le aspirazioni della gioventù, di quella gioventù dalla quale dipenderà in gran parte la salvezza d'Italia.

Noi siamo troppo vecchi, ed io vorrei vedere in quest'aula, non uomini di mezzo secolo siccome sono io, ma uomini di venticinque o trent'anni, dai quali verrebbero ben più audaci consigli che non quelli che sorgono in questo recinto.

Il Ministero, io non so il perchè, respinse ultimamente una proposta degli studenti di Napoli, i quali domandavano d'essere ordinati in legione universitaria. Ma perchè, o signori, respingere una sì nobile domanda?

V'è un altro mezzo potente, o signori, forse il più potente di tutti, la propaganda antipapale. *(Bravo! Bene! a sinistra)*

Signori, bando una volta all'ipocrisia! *(Rumori)*

Quanto a me, credo che non giungeremo mai e poi mai all'unità nazionale, all'indipendenza vera, alla libertà, quale noi l'intendiamo, finchè il papa stia in Roma, non dico qual re, ma qual papa.

Coloro i quali adorano il papa, lo adorino pure, ma fuori d'Italia.

Ebbene, signori, finchè questa persuasione non entri nel cuore di tutti, noi non andremo a Roma, ed invece, se una siffatta persuasione entrasse nel cuore di tutti, la metà della strada sarebbe fatta. Dirò poi che, se Roma osa adoperar contro noi tutte le armi che sono in sua mano, non eccettuata quella dell'assassino, noi adoperare dobbiamo contr'essa tutti i mezzi onesti che sono in nostra balia. Ella ci vuol dividere. Ebbene dal nostro lato cerchiamo di vincerla col dividerla.

Qualunque prete disertò il campo di Roma proclamato sia nostro amico.

Signori, abbiamo messa insieme in Napoli una legione di disertori ungheresi. Questi disertori li riguardiamo siccome nostri fratelli, e perchè? Perchè sono nemici dell'Austria.

Ebbene, riguardiamo come nostri alleati i preti tutti i quali rinneghino Roma papale; facciamo di questi preti una nuova legione ungherese *(ilarità)*, la quale ci sarà utile, moralmente, almen quanto l'altra.

Ma soprattutto, signori, stimoliamo i preti non solo, ma i cittadini tutti, ad opporre al principio assurdo e bestiale della cieca fede, su cui è fondata Roma papale, il sacro principio del libero esame.

TORNATA DEL 27 GIUGNO

Sarà questa, o signori, la catapulta più potente (*Sifride*), che adoperar si possa da noi per isfondare le porte di Roma. Del resto, operando così, noi non faremmo che seguitare le tradizioni gloriose dei nostri padri.

È ben noto, o signori, che, se il braccio secolare non fosse venuto perennemente in aiuto alla potestà ecclesiastica colle mannaie e coi roghi, l'Italia, ch'è così logica, sarebbe andata al di là, perchè i protestanti non sono logici punto, siccome quelli che partono dal principio del libero esame, e poi non sanno servirsene, ammettendo le assurdità maggiori, bandite quai verità sacre da Roma.

**PRESIDENTE.** Rientri nella discussione generale della legge. I canoni banditi da Roma qual relazione hanno mai colla questione di che dobbiamo occuparci? (*Segni d'approvazione*)

**RICCIARDI.** Signori, io vorrei esser più giovane e più vigoroso, e sapete perchè? Per farmi eresia per amor di patria e di libertà. (*ilarità prolungata*)

**PRESIDENTE.** La invito di nuovo a parlare dell'esercizio provvisorio del bilancio, senza toccare a materie di religione. (*Bene!*)

**RICCIARDI.** Ho finito. Io mi farei quasi antipapa per avere il piacere di scomunicare Pio IX in nome dell'Italia tradita!... (*ilarità prolungata*)

Sarei un dissimulatore, o signori, se non vi dicessi che io dubito dell'ardore dei presenti ministri nel loro desiderio di andare a Roma, perocchè essi temono forse che a Roma altri uomini ed altre idee vengano in campo e sorgano a reggere le sorti d'Italia.

Io credo che la loro mente li spinga a Roma, ma il loro cuore li trattenga, gl'inchiiodi in questa città di Torino.

E questo fatto per me è lagrimevole, siccome quello che influisce grandemente sulle miserie della parte più considerevole d'Italia, cioè le provincie meridionali.

Io credo che il fatto del volere il presente Ministero perdurare a tener tutto a Torino sia la principale cagione di tutti i mali di quelle provincie italiane, a sovvenire le quali ultimamente Re Vittorio Emanuele si recò in Napoli coi ministri, desideroso di vederne d'avvicino le piaghe e cercare i modi più idonei a curarle.

Vediamo come questo viaggio, il quale si era annunziato sotto i più splendidi auspici, ed avrebbe potuto produrre un immenso bene, in sostanza non abbia prodotto nulla, o pressochè nulla.

Signori, non bisogna ingannarsi circa il significato della bella, della magnifica accoglienza stata fatta a Napoli a Re Vittorio Emanuele il giorno 28 aprile; accoglienza che commosse me stesso profondamente. Il popolo, nel suo entusiasmo, diceva a Vittorio Emanuele: io vi distinguo dal vostro Governo; il vostro Governo ci ha fatto assai male; ma voi non potete farci che bene; noi vediamo in voi, oltre il vincitore di Palestro, oltre il campione dell'indipendenza italiana, la personificazione dell'unità nazionale, e però vi salutiamo con gioia e coll'intimo del nostro cuore; ed i nostri applausi vi

siano incoraggiamento a stimolare i ministri a fare per queste disgraziate provincie quello che non seppero fare finora.

Vediamo ora che cosa fecero i consiglieri della Corona durante i venticinque giorni che stettero in Napoli.

I signori ministri ricevettero, dicesi, circa 70 mila memorie. Or che fecero eglino di queste memorie? Le misero in tante casse, e le spedirono qui. Ma, domando io, non sarebbe stato partito più savio e più semplice il nominare una Commissione composta del fiore dei cittadini, e affidare ad essi l'esame di queste domande? Dirò, che se io, per esempio, fossi stato nominato membro di una tal Commissione, avrei saputo subito quali di queste memorie meritassero considerazione, e quali no. Invece queste domande furono date ad esaminare a persone che non conoscono punto il paese, nè i suoi bisogni. Fra queste 70,000 memorie ce ne saranno moltissime, forse 60,000, anzi 69,000 sopra 70,000, le quali non meriteranno attenzione, ma ce ne possono essere alcune, in cui si dimandi giustizia, alcune degne della maggiore considerazione.

Or qual sarà la lor sorte? E quando i petenti avranno qualche risposta?

Credette oltre a ciò il Ministero di fare un gran che coll'ordinare che fossero liberati i pegni del valore minore di 3 ducati; ma che cosa accadde? Accadde che si venne ad alimentare la speculazione di molti, e 450,000 ducati non fecero che uscire dalla cassa dell'erario, che tutti sanno quanto sia ricca, per andare a seppellirsi nella cassa del banco di pignorazione. E non sarebbe stato assai meglio che questa somma fosse stata impiegata in opere di utilità pubblica? Il che avrebbe contribuito al benessere del paese, con questo, che all'elemosina che umilia, si sarebbe preferito il lavoro che nobilita.

Si promulgarono pure due amnistie, una pei contravventori della guardia nazionale, e l'altra pei delitti di stampa; mentre circa 16,000 cittadini stanno nelle prigioni; ma sopra questo capo tornerò fra poco.

Di più, si pose la prima pietra del porto di Napoli. Ora dovete sapere, o signori, che questo porto di Napoli, siccome fu concepito, sarà una grande illusione. Persone del mestiere mi hanno affermato che un cotal porto costerà un'ingente somma senza verun beneficio pel paese.

Voi avete l'edifizio magnifico dei Granili, che par fatto apposta per servire di *dock*, chè anzi esser potrebbe il primo *dock* del mondo. Or perchè non costruire il nuovo porto dal lato dell'edifizio in discorso?

Del dono di 130,000 lire a San Gennaro vi parlò l'altro ieri l'onorevole mio amico Musolino, non occorre quindi che io mi dilunghi a tale proposito. Solo vi domanderò il come, mentre noi ci affaticiamo da mane a sera a diradare l'ignoranza del popolo, a dileguare la superstizione di quella povera gente, voi, signori ministri, abbiate, per via di quel dono, cercato di accarezzarle.

Quelle 130,000 lire, che adoperar potevate ad estinguere la mendicizia, o veramente a preparare armi e cannoni, voi le date a chi?... a San Gennaro. (*Movimenti*)

Insomma, o signori, che cosa è rimasto di questo viaggio, che tante speranze aveva destate, massime quella di andare a Roma? Imperocchè, io no, ma la generalità dei cittadini credeva proprio imminente il giorno di entrare in Roma. Che cosa, ripeto, è rimasto di questo viaggio? Debiti per la città di Napoli, spese enormi per lo Stato ed insieme un disinganno dolorosissimo per quelle provincie, le quali si trovano oramai in condizioni, non temo di dirlo, peggiori di quelle in cui erano per lo innanzi.

Si sperava fra le altre cose, anzi era questa la principale speranza, che il Governo avesse innanzi ad ogni cosa posto mano alla riforma dei prefetti, dei prefetti da cui dipende la prosperità della provincia: quando il prefetto è buono, le cose vanno benone; quando il prefetto è inetto o cattivo, le cose vanno a rotta di collo. Voi ben sapete che io sono alienissimo dallo scendere nelle questioni personali; ma quando queste questioni implicano un principio, racchiudono la sorte buona o cattiva di un popolo, io non posso fare a meno di scendere anche a quistioni personali.

Io credo che il mantenere il generale La Marmora a Napoli sia un doppio errore. Perchè, o signori, un prefetto militare a Napoli? Sembra che Napoli sia città sì difficile, da credersi necessario di mettere alla testa di quel paese una sciabola. Io adoro le sciabole, ma in campo. I militari pensino alle cose di guerra. La politica la lascino a noi.

Il mantenere a Napoli un prefetto militare è quasi un'offesa a quella città, la quale, ad onta del libro intitolato: *Le trentatré rivoluzioni della fedelissima città di Napoli*, è la più docile e maneducevole della Penisola, oltre di che nel suo mirabile patriottismo italiano ella capisce che il minimo tumulto sarebbe esiziale alla gran causa d'Italia, e perciò tollera anche il generale La Marmora, che è certo l'uomo meno adatto a reggere quelle popolazioni. Voi non ignorate, che il nostro popolo è pieno di affetto, e vuol essere amato, perchè più di ogni altro è capace di amore. Ora ei non ama il generale La Marmora perchè il generale La Marmora non ama lui. E voi, o ministri, eleggete a reggere le nostre provincie uomini, se non del paese, almeno conoscitori di esso, e che lo amino e non somiglino alla statua del commendatore nel *Convitato di Pietra*. (*Rumori*)

Signori, preme grandemente il contentare quelle popolazioni. Parliamo chiaro; ai popoli importa poco che il capo dello Stato si chiami Tizio o Sempronio, quello che loro importa è di godere queste tre cose: 1° la sicurezza pubblica; 2° la buona amministrazione della giustizia; 3° il benessere materiale.

Ora tutti sanno che 15 o 20 giorni addietro il generale Cadorna dovette combattere una battaglia campale coi briganti sul piano di Cinque Miglia; tutti sanno che pochi giorni fa Casteldisangro fu assalito dai bri-

ganti i quali furono respinti, siccome sempre; ma questo prova la loro audacia ed il loro numero. Quanto alla Capitanata, signori, in questo momento è pervenuta al nostro collega, il deputato Fraccacreta...

**FRACCACRETA.** Sì, a me.

**RICCIARDI...** la notizia che i briganti ardon le sue messi. Di più nella stessa città di Napoli si ruba e si uccide a man salva. Dunque, quanto a sicurezza pubblica, non ce n'è.

Veniamo all'amministrazione della giustizia. Della giustizia civile non parlo, i tribunali essendo sospesi a cagione delle tasse di registro. Dirò della giustizia criminale, che è certo la più importante.

Signori, voi non ignorate essere io stato in prigione sotto i Borboni, e quindi 24 anni in esilio, ed aver sostenuto sentenza di morte e sequestro per opera dei Borboni, il perchè posso prendere la parola in quest'aula in favore dei borbonici imprigionati.

Signori, il numero di costoro, o per dir meglio dei sospettati di borbonismo, è di circa 16,000 (*Voci:* Oh! oh!), e non si dica di no, perchè io non sono uomo leggiero, e quando dico una cosa la dico perchè ne son certo. Ho lo specchio dei detenuti politici nelle varie provincie. Nella sola Basilicata ammontano a 1200! Moltissimi furono arrestati illegalmente, alcuni sopra lievissimi indizi. Se il loro processo dovesse venire istruito e il loro giudizio avere luogo secondo le solite forme, scorrebbero forse cinque o sei anni. Bisogna adunque adottare un partito. Ora il partito ve l'offre la legge stessa.

Io domando in nome della legge che tutti coloro i quali si trovano nelle prigioni dell'ex reame di Napoli non gravemente indiziati, vale a dire coloro tutti i quali sono in prigione non già per crimini, ma per semplici delitti, possano difendersi a piede libero, siccome è stato testè praticato pei 79 inquisiti in Sarnico. Non dobbiamo avere due pesi e due misure. Chi sta in prigione contro la legge debb' essere messo in libertà, sia pure borbonico o garibaldino; la giustizia non ha colore, e la si debbe applicare a tutti, ma forse più ancora ai nemici che non agli amici.

E lo stesso dirò dei briganti: che sieno fucilati coloro che vengono presi coll'armi alla mano, non ho nulla da opporre; ma credo si debba mettere ostacolo a certi fatti. Io fo un appello solenne a tutti i miei colleghi militari ed in ispecie alla coscienza ed alla lealtà del generale Pinelli; se essi diranno che nessun innocente fu fucilato, io mi tacerò; ma non credo ch'ei possano ciò affermare. Quanto a me, ho l'obbligo di raccomandare al ministro dell'interno ed al ministro di grazia e giustizia di far rispettare la legge.

*Voci.* Basta! basta!

**RICCIARDI.** Signori, non diamo lo spettacolo al mondo di un'Assemblea legislativa, che non vuol si rispetti la legge!

Vorrei finire ora con un complimento.

Debbo lodare moltissimo il solo provvedimento veramente buono adottato dal Ministero in Napoli, quello

TORNATA DEL 27 GIUGNO

adottato dal guardasigilli rispetto ai preti sospesi *a divinis* per cagione politica. Egli ha ordinato che tali preti ricevano una provvisione mensile sulle mense vescovili ed arcivescovili. Io non posso che confortarlo a proseguire in simile via; senonchè il provvedimento che egli ha applicato ai semplici preti vorrei che venisse applicato anche ai vescovi; ai vescovi di Bergamo e Brescia, ai signori Speranza e Verzeri, i quali hanno sospeso *a divinis* i parroci che si sono associati alle feste dello Statuto!

Dunque, diranno i nostri nemici, voi mettete la mano sui beni della Chiesa! Ma, signori, noi siamo in tempi rivoluzionari, e però, quando mi venite a parlare di libera Chiesa in libero Stato, mi fate ridere. Questo sta bene in Svizzera, sta bene negli Stati Uniti d'America, ma noi siamo in tempi rivoluzionari, ripeto; dunque qualunque vescovo il quale si metta in opposizione collo Statuto e la legge, qualunque vescovo il quale rinneghi il principio su cui si fonda il nostro edificio politico, veggasi confiscata la mensa ed i beni suoi incamerati.

Signori, io non posso finire senza una parola su cosa che mi sta a cuore grandissimamente; e qui domando tutta la vostra attenzione, tutta la vostra indulgenza.

Io tradirei la mia coscienza se, nello accennarvi del modo di venire in soccorso alle provincie meridionali, io tacessi del solo rimedio che io creda efficace a sanare i loro mali.

Io credo che qualunque espediente venisse adottato dal Governo a pro di quelle provincie non sarebbe che un palliativo. Il solo rimedio vero si è quello che vi proposi già inutilmente nella tornata del 4 dicembre dell'anno scorso, cioè il trasferimento in Napoli del Governo e del Parlamento.

Io non so il perchè, quando parlo di ciò ai miei colleghi fuori di questo recinto, i più sono del mio parere, e poi qui non hanno il coraggio della loro opinione. (*Conversazioni*)

Signori, a Roma non siamo vicini ad andare, chè anzi più che mai forse ne siamo lontani. Or potranno le cose rimanere più lungamente in tai termini? Uscire a ogni patto bisognerà da Torino, ancorchè si dovesse recare il Governo ed il Parlamento a Città di Castello o a Perugia, a Terni o a Spoleto, ancorchè dovessimo piantare una tenda nel centro d'Italia! Ove il Governo non dia le spalle a Torino, nessuno crederà al suo desiderio di andare a Roma.

Vediamo ora quali esser possano le obiezioni... (*Rumori e segni d'impazienza*)

*Voci.* Basta! basta!

**RICCIARDI.** Lo andare a Napoli non ci precluderà mica la strada di Roma. Non potendo andare a Roma, avviciniamoci ad essa, picchiamo, per così dire, alle porte di quella città. Quanto a Napoli, ve l'ho detto, gli è questo il solo rimedio a' suoi mali. E voi ne aveste la prova durante il breve soggiorno quivi fatto dal Re; il brigantaggio era quasi sparito e il paese sembrò risorgere a nuova vita. Or che sarebb'egli mai se il mio

pensiero venisse attuato? A Napoli dunque! a Napoli! a Napoli! (*Rumori*)

*Voci.* No! no! A Roma! a Roma!

**RICCIARDI.** Un'altra parola, e ho finito.

I popoli dell'Italia meridionale io paragono ad un infelice, il quale sorga da lunga e feral malattia, una malattia di 126 anni di dominazione borbonica! Or bene, chi trovasi in simile stato non è meritevole forse di venire sovvenuto, soffulto dai suoi fratelli?

Ed io quindi un appello solenne fo a tutti i nostri fratelli della rimanente Penisola in nome dell'Italia meridionale, e vorrei che si fatta pressione morale da loro operasse a Torino, che in Napoli potesse venire aperta la nuova Sessione parlamentare.

**RATTAZZI, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**RATTAZZI, presidente del Consiglio.** La Camera non creda che io intenda di rispondere al discorso dell'onorevole Ricciardi; solo non posso lasciare senza una risposta l'accusa che egli ha lanciata contro l'onorevole generale La Marmora, che egli non ami il paese.

Io che conosco particolarmente il generale La Marmora, e che ho con lui, per parecchi anni, cooperato nella pubblica amministrazione, non posso a meno che respingere una simile imputazione all'onorevole generale, e dichiaro che mi duole che l'onorevole Ricciardi, generoso qual è, abbia voluto dirigergliela mentre egli è assente. (*Bravo!*)

Certo, se si fa consistere l'affetto al popolo nell'adularne talvolta alcune passioni, o nel lasciargli la briglia sul collo, oh! allora potrebbe dirci che l'onorevole generale La Marmora non ama il popolo; ma se l'affetto verso il popolo si dimostra coll'interessarsi alacremente a provvedere ai suoi bisogni, per mantenere saldi i nostri diritti e coadiuvare fortemente a far sì che il paese il quale intende arrivare ad una meta la possa raggiungere, in tal caso il generale La Marmora non la cede ad alcuno nel suo affetto verso la provincia che regge, e verso la patria, e l'opera che egli ha prestato in tutte le questioni che hanno agitato il paese, gli atti di sacrificio e di abnegazione che fece, ne rendono una sì splendida testimonianza, che, certo, non varranno a distrurre le parole, ripeto, poco generose che furono pronunziate dal deputato Ricciardi. (*Applausi*)

**RICCIARDI.** Lascio su di ciò alla Camera ed al paese il rispondere. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Prego i signori deputati ad essere domani più solleciti che sia possibile.

**SELLA, ministro per le finanze.** È duopo che la Camera prenda un partito per la tornata di domani affinché in essa sia votato questo disegno di legge e rimanga tempo per la presentazione del medesimo innanzi al Senato nello stesso giorno.

*Una voce.* La Camera si riunisca domani alle ore sette.

**RATTAZZI, presidente del Consiglio.** Domani la Camera potrebbe tenere due sedute.